

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

## 424<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 9 APRILE 1975

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia,  
indi del Vice Presidente VENANZI

#### INDICE

##### DISEGNI DI LEGGE

|  |            |
|--|------------|
| Annunzio di presentazione . . . . .  | Pag. 20011 |
| Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1913:   |            |
| PRESIDENTE . . . . .   | 20052      |
| BOANO . . . . .  | 20052      |
| Deferimento a Commissione permanente in sede redigente di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione permanente in sede deliberante . . . . . | 20011      |
| Presentazione di relazione . . . . .   | 20011      |
| Trasmissione dalla Camera dei deputati   | 20011      |

##### Seguito della discussione:

« Disapplicazione delle norme che prevedono il requisito di un numero determinato di sottoscrittori per la presentazione delle candidature e delle liste dei candidati nelle elezioni politiche, regionali, provinciali e comunali, limitatamente alle liste ed alle candidature presentate dai partiti politici rappresentati in Parlamento » (332), d'ini-

ziativa del senatore Arena e di altri senatori;

« Modificazioni e integrazioni al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e ad altre norme elettorali » (1921-Urgenza), d'iniziativa del senatore Modica e di altri senatori;

« Modificazioni alle leggi per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica » (1951), d'iniziativa del senatore Zuccalà e di altri senatori;

« Riduzione dei termini per il procedimento elettorale e norme sulla propaganda elettorale » (1999), d'iniziativa del senatore Barra e di altri senatori;

« Norme per lo svolgimento della campagna elettorale » (2005), d'iniziativa del senatore Parri e di altri senatori.

(Relazione orale).

**Approvazione, con modificazioni, di un testo unificato con il seguente titolo:**

« Modifiche alla disciplina della propaganda elettorale ed alle norme per la presen-

tazione delle candidature e delle liste dei candidati nonchè dei contrassegni nelle elezioni politiche, regionali, provinciali e comunali » (332, 1921, 1951, 1999 e 2005):

|                            |           |                            |
|----------------------------|-----------|----------------------------|
| PRESIDENTE                 | . . . . . | Pag. 20012 e <i>passim</i> |
| BARRA, relatore            | . . . . . | . 20019 e <i>passim</i>    |
| CIFARELLI                  | . . . . . | . 20014, 20035, 20040      |
| CIPELLINI                  | . . . . . | . 20046, 20047             |
| GUI, Ministro dell'interno | . . . . . | . 20021 e <i>passim</i>    |
| LANFRÈ                     | . . . . . | . 20012, 20036, 20037      |
| LEPRE                      | . . . . . | . 20029, 20034             |
| * MAFFIOLETTI              | . . . . . | . 20038                    |
| MARSELLI                   | . . . . . | . 20032, 20034             |
| MODICA                     | . . . . . | . 20046, 20047             |

|          |           |                         |
|----------|-----------|-------------------------|
| MURMURA  | . . . . . | Pag. 20025              |
| PAZIENZA | . . . . . | . 20026 e <i>passim</i> |

#### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

|   |           |                |
|---|-----------|----------------|
| Annunzio                                  | . . . . . | . 20052, 20053 |
| Per lo svolgimento di una interrogazione: |           |                |
| PRESIDENTE                                | . . . . . | . 20052        |
| LANFRÈ                                    | . . . . . | . 20052        |

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

**Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia**

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

**T O R E L L I ,** *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

**Annunzio di disegno di legge  
trasmissiono dalla Camera dei deputati**

**P R E S I D E N T E .** Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Stato giuridico del personale non di ruolo, docente e non docente, in servizio nelle istituzioni scolastiche e culturali all'estero » (2032).

**Annunzio di presentazione  
di disegni di legge**

**P R E S I D E N T E .** Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

**SPORA, SALERNO, TIRIOLO e DELLA PORTA.** — « Modifiche alla legge 18 dicembre 1973, numero 836, concernente il trattamento economico di missione e di trasferimento dei dipendenti statali » (2033);

**PORRO, ARIOSTO, PERITORE, FARABEGOLI, BUZIO, CATELLANI e GIULIANO.** — « Interpretazione autentica della legge 1° luglio 1955, n. 565, recante disposizioni a favore delle categorie combattentistiche » (2034).

**Annunzio di presentazione di relazione**

**P R E S I D E N T E .** A nome della 3<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari esteri), il senatore Russo Luigi ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica socialista di Romania sulla navigazione marittima, firmato a Roma il 22 maggio 1973 » (1926).

**Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede redigente di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede deliberante**

**P R E S I D E N T E .** Su richiesta di un decimo dei componenti del Senato, a norma dell'articolo 35, comma secondo, del Regolamento, il disegno di legge: « Aumento delle misure dell'indennità mensile per servizio di istituto alle Forze di polizia e attribuzione di un supplemento giornaliero della stessa indennità per il personale dell'Arma dei carabinieri, dei Corpi delle guardie di pubblica sicurezza, della guardia di finanza e degli agenti di custodia e per i sottufficiali, guardie scelte e guardie del Corpo forestale dello Stato » (2030), già assegnato in sede deliberante alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), è deferito alla Commissione stessa in sede redigente. Conseguentemente, anche i disegni di legge: **VIGNOLA.** — « Ripristino di indennità a favore degli appuntati e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri, del Corpo della guardia di finanza, dei Corpi di polizia e speciali » (129), **ARIOSTO** ed altri. — « Miglioramenti economici in favore degli appartenenti alle forze di polizia » (1943) e: **BONALDI** ed altri. — « Modifi-

che al trattamento economico degli appartenenti all'Arma dei carabinieri ed ai Corpi delle guardie di pubblica sicurezza, della guardia di finanza e degli agenti di custodia » (1976), già assegnati alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente in sede deliberante, sono deferiti alla Commissione stessa in sede redigente.

**Seguito della discussione dei disegni di legge:**

- « Disapplicazione delle norme che prevedono il requisito di un numero determinato di sottoscrittori per la presentazione delle candidature e delle liste dei candidati nelle elezioni politiche, regionali, provinciali e comunali, limitatamente alle liste ed alle candidature presentate dai partiti politici rappresentati in Parlamento » (332), di iniziativa del senatore Arena e di altri senatori;
- « Modificazioni e integrazioni al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e ad altre norme elettorali » (1921-Urgenza), d'iniziativa del senatore Modica e di altri senatori;
- « Modificazioni alle leggi per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica » (1951), d'iniziativa del senatore Zuccalà e di altri senatori;
- « Riduzione dei termini per il procedimento elettorale e norme sulla propaganda elettorale » (1999), d'iniziativa del senatore Barra e di altri senatori;
- « Norme per lo svolgimento della campagna elettorale » (2005), d'iniziativa del senatore Parri e di altri senatori  
(Relazione orale).

**Approvazione di un testo unificato con il seguente titolo:**

- « Modifiche alla disciplina della propaganda elettorale ed alle norme per la presentazio-

**ne delle candidature e delle liste dei candidati nonché dei contrassegni nelle elezioni politiche, regionali, provinciali e comunali » (332, 1921, 1951, 1999 e 2005)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Disapplicazione delle norme che prevedono il requisito di un numero determinato di sottoscrittori per la presentazione delle candidature e delle liste dei candidati nelle elezioni politiche, regionali, provinciali e comunali, limitatamente alle liste ed alle candidature presentate dai partiti politici rappresentati in Parlamento », d'iniziativa del senatore Arena e di altri senatori; « Modificazioni e integrazioni al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e ad altre norme elettorali », d'iniziativa del senatore Modica e di altri senatori, per il quale il Senato ha approvato la procedura di urgenza; « Modificazioni alle leggi per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica », d'iniziativa del senatore Zuccalà e di altri senatori; « Riduzione dei termini per il procedimento elettorale e norme sulla propaganda elettorale », di iniziativa del senatore Barra e di altri senatori; « Norme per lo svolgimento della campagna elettorale », d'iniziativa del senatore Parri e di altri senatori.

Ricordo che per questi disegni di legge il Senato ha autorizzato la relazione orale.

È iscritto a parlare il senatore Lanfrè. Ne ha facoltà.

**L A N F R È .** Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, dopo l'esposizione del collega Pazienza, che questa mattina ha compiutamente precisato il pensiero del nostro Gruppo circa i progetti di legge in esame, mi limiterò a delle brevi osservazioni, sottolineando innanzitutto come ci pare non del tutto conforme a correttezza il por mano ad una materia di siffatta delicatezza allorquando le elezioni sono state già indette, non tanto per i Gruppi politici rappresentati in Parlamento, i quali — così come del resto è avvenuto e sta avve-

nendo — possono portare il contributo del loro punto di vista o — se lo ritengano necessario — opporsi a determinate disposizioni, quanto per quelle formazioni politiche che, non avendo rappresentanza veruna, si trovano improvvisamente capovolta o modificata una legislazione sulla quale avrebbero potuto, in certo senso, fare affidamento.

È una prassi che noi deprechiamo, e auspiamo — essendoci tempo sempre prima di ogni consultazione elettorale — che non ci si riduca all'ultimo minuto, allorquando soprattutto le elezioni sono state indette, per porre mano a disposizioni simili.

Ciò premesso, debbo aggiungere a quella del collega Pazienza la mia protesta per il modo con il quale è stato impostato il cosiddetto problema della propaganda elettorale. In un certo senso è stata sorpresa la buona fede dei Gruppi politici dell'opposizione perchè, mentre in un primo momento era stata prospettata la necessità di ridurre le spese e quindi le operazioni inerenti alla competizione elettorale (quindi di ridurre i tempi), abbiamo visto che quelle disposizioni da noi ritenute più qualificanti sono state o annacquate in maniera da renderle del tutto insignificanti (vedi il problema delle firme) o completamente obliterate (vedi il problema della seconda giornata in cui è possibile votare). Le disposizioni avevano un significato, una giustificazione, se prese nel loro contesto, il che comportava una interpretazione di carattere politico che dava loro una giustificazione e che avrebbe potuto accontentare anche i punti di vista dell'opposizione. Era un problema politico che, data la delicatezza della materia, poteva essere discusso ed affrontato nella sua unitarietà mentre, ridotta all'osso, la risoluzione del problema non è altro a nostro avviso che un tentativo, del resto molto maldestro, di tappare la bocca all'opposizione in tema di campagna elettorale.

Della seconda giornata di elezioni non se ne parla; se ne parlerà in un prossimo futuro ma comunque non per la prossima competizione elettorale. Della apposizione delle firme si parla soltanto in termini relativi all'elezione dei consigli comunali e non se ne parla più per quanto concerne i consigli

provinciali e i consigli regionali mentre vi sono delle disposizioni che, soprattutto per un partito di opposizione come la Destra nazionale che da tre anni a questa parte è fatta segno ignobilmente ad attacchi concentrici della propaganda avversaria (soprattutto da parte della RAI-TV in cui si propinano le più vergognose menzogne ed in cui ci si addebitano i più vergognosi misfatti, anche in tema di campagna elettorale) ci mettono nelle condizioni di non potere smentire eventuali panzane che l'ente televisivo di Stato eventualmente si premurerà di diffondere alla vigilia della campagna elettorale.

Non sono molto lontani gli episodi dell'invenzione dell'assalto al Portico di Ottavia o episodi simili inventati dalla Radiotelevisione il venerdì sera e smentiti dopo una settimana allorchè le elezioni erano già avvenute. Si osserva (e questa riflessione l'ha già fatta il collega Pazienza) che c'è una Commissione di vigilanza parlamentare. D'accordo, questa Commissione stabilirà i termini tecnici per i quali ogni formazione politica parteciperà alle rubriche ad essa dedicate, nei limiti anche imparziali o concordati. Ma chi ci garantisce che anche questa volta — come è sempre avvenuto — all'ultimo momento non si proiettino films sulle brigate nere, sulle S.S., su episodi negativi del fascismo, dicendo poi che il Movimento sociale italiano è fascista per cui è responsabile di tutto ciò che è avvenuto trent'anni fa? Non è la prima volta che ciò avviene e noi non abbiamo nessuna possibilità di replicare attraverso l'ente radiotelevisivo. Se poi si aggiunge che il progetto di legge in esame prevede il divieto del lancio e del getto di volantini, l'abolizione della propaganda fissa e mobile, l'abolizione della propaganda luminosa (e qualcuno vorrebbe anche proibire gli striscioni o altro materiale di propaganda) allora io mi domando: come un partito di opposizione può fare la propaganda? Soltanto attraverso i tabelloni che molto spesso nessuno vede, o che sono, come nella mia Venezia, messi in posizioni eccentriche perchè vi è una difficoltà obiettiva per l'installazione, o che subito dopo essere stati messi vengono strappati o coperti dalle formazioni extraparlamentari, come è avvenuto an-

che nella recente consultazione sul divorzio? La questione dei tabelloni aveva un senso se era inquadrata in tutto l'ambito della propaganda elettorale. Ma se ci si vieta l'uso di volantini, se ci si vieta l'uso della propaganda radiofonica, l'uso delle automobili, se ci si vieta la propaganda visiva e sonora, in che modo si deve fare la propaganda? Ripeto che si viene a stabilire una discriminazione antidemocratica e illiberale a danno dei partiti di opposizione e soprattutto a danno della Destra nazionale. Tutto ciò poteva avere un senso, poteva avere una giustificazione e un significato se era inquadrato (e del resto lo ha dimostrato la nostra disposizione collaborativa in seno alla Commissione) in un contesto politico che andasse (al di sopra dei singoli interessi dei Partiti, avuto riguardo anche all'uso del denaro pubblico che nella prossima campagna elettorale verrà fatto) dall'abolizione totale della raccolta delle firme, che avrebbe comportato un risparmio di tempo, di denaro e di energie, e quindi una maggiore disponibilità di tempo per la propaganda vera e propria, all'abolizione del secondo turno elettorale. È stato obiettato in Commissione che essendo stati i compensi per gli scrutatori e per i presidenti di seggio determinati forfettariamente non sarebbe venuto nessun risparmio dal far svolgere la votazione in una sola giornata. Ma non bisogna considerare solo il compenso forfettario a queste persone; bisogna tenere presente che la forza pubblica viene mobilitata per due giorni anziché per uno; tutto l'apparato dello Stato viene bloccato *ad hoc* e pagato con indennità suppletive per due giorni anziché per uno, con una spesa perciò di parecchi miliardi.

Pertanto, ove per avventura non fossero accolti gli emendamenti che abbiamo avuto l'onore di presentare, non possiamo assolutamente dare la nostra adesione a questi disegni di legge che denotano una volontà veramente discriminatoria e persecutoria ai danni dei partiti di opposizione e soprattutto, sottolineo, ai danni della Destra nazionale. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cifarelli. Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, questo testo proposto dalla 1<sup>a</sup> Commissione permanente è un testo faticosamente messo a punto dopo ampie discussioni in seno alla stessa prima Commissione, al cui presidente Tesauro e al relatore Barra ritengo di esprimere — e non è una formalità in questo caso — un vivo ringraziamento. Questo per il paziente sforzo mediante il quale, in una materia che ha suscitato appassionati dibattiti, hanno conseguito la messa a punto di un insieme di possibili modifiche di una legislazione fattasi nel tempo complessa e superata, onde è stata oggetto di numerose proposte di modifica attraverso alcuni disegni di legge di iniziativa parlamentare.

È vero che ho potuto partecipare solo ieri al lavoro di detta Commissione, nonchè agli incontri fra i Gruppi della maggioranza in questo ramo del Parlamento, ma posso testimoniare sulle difficoltà che in effetti sono emerse, pur sembrando che su tutto questo insieme di proposte modificatrici ci potesse essere un vasto accordo del Senato.

Il fatto è — mi sia consentito di dirlo in una specie di sintesi preliminare — che a certe innovazioni nei nostri sistemi elettorali, tutti sentiamo l'esigenza di dire di sì; ma nel momento in cui poi si va alla concretizzazione di tali innovazioni sorgono varie preoccupazioni delle singole forze politiche e difficoltà obiettive delle quali pure bisogna tener conto. Aggiungo che, in definitiva, ciò che rende più difficile ogni problema è proprio l'imminenza di una consultazione elettorale per la quale già cominciano a decorrere i termini previsti dalla legge, consultazione elettorale che sarà amministrativa solo perchè volta all'elezione di consessi prevalentemente amministrativi, ma che avrà un indubbio significato politico per la sua ampiezza e per l'importante espressione dell'orientamento del paese, nell'ora che volge in Italia e nel mondo.

Per questa votazione del 15 giugno vi è anche l'altra grande novità da considerare, cioè la partecipazione di tre nuove classi di cittadini, i diciottenni, i diciannovenni e i ventenni, che dovranno dar prova della capacità di orientamento politico e di scelte,

ora che la Repubblica li chiama ad esercitare in pieno il diritto elettorale.

Su questo sfondo va anche considerato — so che questa osservazione può sembrare ovvia, ma non va taciuta — che quando si tratta di leggi elettorali e di sistemi elettorali, non siamo più nei rapporti tra maggioranza e opposizione; siamo anche al di fuori dei rapporti di coalizione che ci possono essere tra due o più forze politiche. Forse va ricordato il detto hobbesiano *homo homini lupus*: senza dubbio è il momento nel quale ogni partito afferma massimamente la sua individualità, addirittura in polemica con tutte le altre individualità. E quindi ogni partito occorre che guardi alla propria consistenza, ai riflessi della propria azione sull'opinione pubblica, alle proprie prospettive di successo e soprattutto alla sua fondamentale ragion d'essere, alcuni come partiti di organizzazione, altri come partiti di opinione, alcuni come partiti premuti da masse organizzate, altri come partiti intenti a orientare nei propri confronti il generale interesse degli elettori e magari voti che possono essere fluttuanti, magari incerti fino all'ultimo minuto.

Queste sono le ragioni per le quali, cercando di trarre da varie proposte i punti che ci trovassero largamente d'accordo, ci siamo trovati su di un terreno dimostratosi molto meno ampio di quanto dapprima sembrasse.

Onorevole Presidente, aggiungo che questa problematica è stata affrontata direi di sbieco, è stata affrontata cioè dal punto di vista della riduzione delle spese elettorali, in considerazione di una certa polemica che esiste nel nostro paese — polemica ritengo sostanzialmente qualunquistica — avverso il finanziamento pubblico dei partiti. Ci si è mossi quindi con la preoccupazione di dimostrare ai cittadini che i partiti non abusano di questo finanziamento pubblico, che le campagne elettorali diventano più brevi e perciò vengono ad essere più stringate, più severe, direi più « monacali ». (*Interruzione del senatore Lepre*). Il collega Lepre si preoccupa di eventuali voti di castità, ma non mi riferisco a questo... (*Interruzione del se-*

*natore Lepre*). Dirò quindi campagna elettorale francescana.

Signor Presidente, è dubitabile il vantaggio che siffatti problemi siano stati così presi di sbieco. In realtà è un'aspirazione comune quella di ridurre gli sprechi del periodo elettorale. Chi di noi non conosce l'insofferenza di quelle lunghe campagne e dei connessi sprechi? Vi è una aspirazione comune a ridurre certe forme di inciviltà che si manifestano nel periodo elettorale. Su questo siamo tutti d'accordo. Però al momento opportuno bisogna pur rendersi conto delle particolari esigenze. Se è vero che c'è qualche partito che può prescindere da un gran numero di riunioni al di fuori delle preesistenti organizzazioni che lo sostengono, se è vero che vi sono partiti che possono concentrare i loro contatti con gli elettori entro tramiti tradizionali e anche extrapolitici, vi sono pure partiti che hanno i migliori contatti con i cittadini, e quindi con gli elettori, soltanto nel crogiuolo della campagna elettorale, attraverso il grande confronto che in quel periodo si instaura e si sviluppa.

Queste considerazioni di fondo portano a concludere che in effetti le proposte che oggi sono al nostro esame sono molto meno di quel che si sarebbe auspicato, anche se possono generare qualche preoccupazione pur nella loro limitata entità.

Io desidero qui ricordare due accentuazioni che ho posto. Innanzitutto ho auspicato che si arrivi all'eliminazione delle firme per la presentazione delle candidature e delle liste quando si tratta dei partiti già sedenti in Parlamento, partiti per i quali già le leggi vigenti riconoscono l'esclusiva disponibilità del contrassegno e la repressione di induzioni in equivoco al riguardo e di uso abusivo. Sono quei partiti sedenti in Parlamento che, attraverso la presenza giuridica di Gruppi parlamentari, sono poi i titolari del finanziamento pubblico, previsto dalla legge del giugno dello scorso anno.

Il collega Lepre mi ricorda il problema della costituzionalità di tale abolizione delle firme. È stata in effetti sollevata la questione se non venga ad essere infranta la *par condicio civium* (con riferimento al famoso

articolo 3 della Costituzione) per il fatto che alcuni cittadini, in quanto presentino una candidatura personale o appartengano a una nuova formazione politica, dovrebbero avvalorare questa loro presentazione mediante le firme di un certo numero di cittadini, mentre altri, in quanto facenti capo ai partiti già esistenti, non avrebbero questo onere. Mi permetto di dissentire su questo punto — me lo consenta l'onorevole relatore — perchè mi pare che la tesi non sia conforme a una retta interpretazione del principio di eguaglianza contenuto nell'articolo 3. (*Interruzione del senatore Lepre*).

P R E S I D E N T E . Senatore Lepre, per cortesia, lasci finire il senatore Cifarelli.

L E P R E . Stiamo chiarendo la questione.

P R E S I D E N T E . Sì, ma è un chiarimento che il resto dell'Aula non intende, ragion per cui, se mi consente, è del tutto personale. Continui, senatore Cifarelli.

C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, vorrei esplicitare per tutti quello che è arrivato solo alle mie orecchie, in quanto mi trovo vicino al collega Lepre. Diceva il senatore Lepre che questa obiezione non è soltanto sua, ma è anche del relatore e del Governo. Ed io, togliendomi il cappello davanti al relatore, davanti al senatore Lepre e davanti al Governo, dichiaro però quella che è la mia diversa opinione. La mia opinione è che nella specie non sia configurabile la violazione della *par condicio civium*. Al riguardo basterebbe portare un esempio. Ogni cittadino, quando deve ottenere il passaporto, è tenuto a presentare certi documenti per conseguire quel documento di identificazione e di autorizzazione amministrativa insieme. I dipendenti pubblici non presentano alcun documento. Perchè questo? (*Interruzione del senatore Lepre*). Senatore Lepre, la prego di lasciarmi parlare, altrimenti non andiamo avanti.

P R E S I D E N T E . Senatore Lepre, non è possibile continuare così.

C I F A R E L L I . Mi scusi, senatore Lepre, io posso essere arcicontento di ascoltarla e di risponderle, ma lei non si può permettere di dire che non non è serio argomentare così, perchè a giudicare della serietà saremo soltanto io e il Senato al quale sto presentando in breve alcuni argomenti e fino a che il Presidente non mi toglie la parola li posso illustrare e sottolineare.

Mi stavo spiegando con un esempio, tanto per evitare un troppo lungo discorso. Del resto so che questa mia tesi è condivisa da vari giuspubblicisti e costituzionalisti, onde non è affatto un'improvvisazione. Dicevo quindi: se un cittadino richiede il passaporto, deve presentare certi documenti; invece il cittadino che è pubblico funzionario non presenta questi documenti per ottenere il passaporto di servizio. Perchè? Si viola così l'articolo 3 della Costituzione? No, quel cittadino è già noto, ha già dato ragione di sé e nell'ordinamento ha già una sua posizione. Ed ecco l'analogia: al momento elettorale i cittadini i quali vogliono presentare una candidatura o una lista, quando si riferiscono alla Democrazia cristiana, al Partito comunista, al Partito repubblicano, al Partito socialista e così via, non hanno bisogno di dimostrare mediante le firme raccolte che si tratta di una iniziativa seria. Infatti è tutto qui il problema: che la candidatura non sia un gesto singolo improvvisato o addirittura una stramba escogitazione dell'ultimo momento; occorre sia qualcosa che abbia una certa consistenza nell'elettorato e questo risulta dal fatto che ci sono cittadini che firmano a sostegno.

Questo ragionamento convintamente io faccio ed esso può essere avversato forse con altre argomentazioni da giuspubblicisti, ma non può essere qualificato come un'improvvisazione, nè come un'argomentazione poco seria.

Detto questo, voglio fare un'altra osservazione. Ad un certo momento nel corso di questa discussione si è detto: alcune innovazioni le accantoniamo e le riprenderemo in esame quando non si tratterà delle elezioni regionali, provinciali e comunali, bensì delle elezioni politiche, che si dovranno attuare alla scadenza prevista dall'ordinamen-



to vigente. Orbene, se si tratta di un accantonamento, noi repubblicani possiamo aderire a questa soluzione: però il diavolello che abbiamo nel cervello ci ricorda che ogni volta che nel nostro felice, amatissimo paese si è fatta una legge-stralcio, poi essa è diventata una legge definitiva... (*Interruzione del senatore Lepre*).

**P R E S I D E N T E .** Senatore Lepre, è la terza volta che sono costretta a pregarla di lasciare continuare il senatore Cifarelli. Senatore Cifarelli, continui, non raccolga interruzioni.

**C I F A R E L L I .** Non le raccolgo, signor Presidente. Mi incontrerò dopo con il senatore Lepre ed avremo un chiarimento su questo punto. Non vi è alcuna polemica cattiva fra di noi, non ce ne sarebbe ragione.

Ecco che il mio discorso si puntualizza nei confronti del presidente della 1<sup>a</sup> Commissione, senatore Tesauro, e nei confronti del ministro Gui: possiamo confidare che in relazione a questi problemi legislativi l'accantonamento significhi soltanto che la parte delle proposte legislative che non è compresa in queste norme urgenti, non verrà sepolta nell'oblio? Da questo punto di vista si potrebbe rispondere al senatore Cifarelli: tu sei un parlamentare, datti poi da fare perchè ciò non avvenga. Ma voi sapete benissimo che io non presiedo un Gruppo numeroso, come sono invece altri in questa Assemblea. Almeno per il momento — e ritengo che sarà un tempo limitato — io pongo degli interrogativi a nome dei senatori repubblicani, animati da una seria coscienza democratica e operanti secondo una linea che si è dimostrata sempre chiara e costruttiva.

Ecco perchè mi rivolgo in modo particolare a lei, onorevole Ministro, per chiederle se intende il Governo, che è partecipe e promotore di legislazione, sulla base di quello che è stato già espresso dai vari Gruppi proponenti (infatti i disegni di legge ai quali ci riferiamo provengono da vari Gruppi, da quello della sinistra indipendente al comunista, al democristiano, al socialista, al liberale) che si tratti solo di un accantona-

mento, di una riforma-stralcio. Ebbene, se si tratta solo di un accantonamento, questo può soddisfare anche noi, anche in relazione ad altre esigenze. Infatti, ad esempio, ho proposto — e risulta dal verbale della Commissione — che in relazione alla redazione del testo della scheda elettorale, che poi viene stampato, diffuso e distribuito, siano collocati i contrassegni delle liste concorrenti in base a sorteggio tra le stesse, da effettuarsi da parte dell'ufficio elettorale, con la piena garanzia della giuridicità e della pubblicità dopo trascorso il termine per la presentazione di tutte le liste, così da evitare inconvenienti di malcostume o anche fatti di violenza che si sono verificati e per non far dipendere da elementi imponderabili quella che occorre sia soltanto una leale collocazione agli occhi degli elettori. Per me e per i cittadini che votano per l'edera ho l'impressione che i risultati non cambino a seconda della collocazione del contrassegno nella scheda. Il Partito comunista, invece, che a queste cose suole pensare attentamente, ha sempre tenuto ad essere al primo posto nella scheda e non vedo perchè comunque debba essere sottovalutata questa situazione in tutti i suoi riflessi.

Voglio ora sottolineare all'attenzione dell'Assemblea alcuni punti di consenso e alcuni punti di cautela. Noi repubblicani siamo favorevoli all'articolo 7 perchè con esso si vuole migliorare la civile convivenza nel nostro paese. Le cagnare ignobili del periodo elettorale, il correre di qua e di là gridando frasi e strombazzando, la propaganda ossessiva, fastidiosa, molto spesso tendente a suggestionare l'opinione dei votanti vanno eliminati.

Ci trova inoltre consenziente l'articolo 10 che contempla la riduzione del numero delle sottoscrizioni necessarie per la presentazione delle candidature alle elezioni comunali, in tutti i comuni nei quali si vota con la proporzionale. Do atto al relatore di avere razionalmente disposto questa riduzione; do atto all'onorevole Sottosegretario di aver collaborato in tal senso, secondo gli accordi raggiunti in Commissione.

Quello che suscita in noi preoccupazioni, peraltro non tali da distruggere il nostro

assenso — che abbiamo dato e manteniamo — è l'articolo 4 che contiene il divieto di ogni forma di propaganda elettorale luminosa o figurativa, a carattere fisso, in luogo pubblico, escluse le insegne indicanti le sedi dei partiti. Per ciò che concerne le «sedi dei partiti» non ho problemi, perchè si tratta della loro normale strutturazione. Mi domando però come sarà interpretata la norma che parla dell'abolizione di ogni propaganda elettorale luminosa a carattere figurativo e di ogni propaganda luminosa mobile. Siccome gli atti parlamentari serviranno all'interprete futuro di questa legge, occorre che chiariamo bene le cose. Se «propaganda luminosa» significa quei castelli che abbiamo visto costruire nelle nostre piazze con tubolari di acciaio, cumuli di pietre o di conci di tufo per sostenerli, e mastodontici cartelloni con luci al neon, eccetera, che tutto ciò scompaia e quindi non si facciano le relative spese, siamo d'accordo. E siccome può succedere — nel nostro paese la furbizia è diffusa e può estrinsecarsi sotto forma di violazioni astute del dettato della legge — che il castello vietato come fisso sia usato come mobile, montato magari su di un autotreno, ben venga appunto anche il divieto della propaganda mobile.

Quanto al termine «figurativa» manifesto i miei dubbi. Esporre un cartello di propaganda che rechi una foglia di edera è «figurativo» o no? Secondo me, la legge che stiamo per varare vuole proibire quella propaganda mastodontica e costosa nella quale si è ecceduto deturpando le nostre città e determinando uno sperpero assurdo di denaro.

Questo che ho detto, onorevole Presidente, vuole essere una precisazione che potrà domani servire all'interprete nella applicazione di questa legge.

Vorrei concludere dicendo che qui le norme penali sono formulate come sempre si fa, cioè determinando il fatto vietato e stabilendo che chiunque lo commetta deve essere punito. È chiaro però — e vorrei che anche questo risultasse dagli atti parlamentari — che, lungi dal voler fare ricorso a responsabilità che non siano individuali e personali, come prescrive la Costituzione, si

dovrà aver cura, nell'applicazione di queste sanzioni, di identificare bene tutte le vere responsabilità almeno secondo le norme del concorso nel reato.

Quando si vedono i muri delle nostre città coperti da tante scritte che invitano a votare per Tizio o per Caio, come escludere la responsabilità di quel Tizio o di quel Caio, solo perchè dicono: non sono stato io, chi sa chi è stato a scrivere così? È possibile che non si conosca l'autore materiale di quelle scritte, ma possono sempre essere invocate le norme circa il concorso nel reato.

Con queste considerazioni, onorevole Presidente, preannuncio, salvo quanto potrà avvenire di nuovo circa gli emendamenti, lo orientamento favorevole di noi repubblicani. Ma non voglio concludere senza prendere posizione su un tema che è emerso nella discussione e sul quale sono stati presentati alcuni emendamenti. È un tema che, secondo alcuni colleghi, dovrebbe avere valore qualificante: si tratta della riduzione da due ad una delle giornate elettorali. Noi repubblicani non siamo d'accordo su questo per varie ragioni; innanzitutto perchè se si accantona tutta la sistemazione delle leggi elettorali — e uso a ragion veduta il termine «sistemazione» — è chiaro che non si può considerare un solo elemento di esse e farne oggetto di innovazione. In secondo luogo, non è affatto vero che questa riduzione giovi a questa o a quell'altra forza politica. Giova alla democrazia nel suo complesso il fatto che si tenga fermo il sistema attuale: perchè quello che si deve combattere è lo astensionismo, la tendenza a non votare. Si può obiettare che se si passa da due a una sola giornata elettorale, tutti si affretteranno a votare in quel giorno; ma si sa benissimo che l'elemento davvero propellente è la valutazione, al termine della prima giornata elettorale, delle percentuali effettive di votanti. Non sappiamo chi siano coloro che votano all'ultimo momento; per noi è di fondamentale importanza il fatto che resti ampio nel nostro paese l'afflusso alle urne.

È vero che anche queste elezioni saranno politicizzate, è vero che esse appassioneranno molto i cittadini, ma è anche vero che, quando si arriva a certe punte della polemi-

ca politica, ci può essere chi non sa orientarsi tra tante voci. Chi ha esperienza non solo di comizi sulle piazze, o di discorsi ufficiali, o di articoli sui giornali, che dicono tutto e il contrario di tutto, ma anche del contatto diretto con il singolo cittadino, magari casualmente incontrato, non può disattendere queste mie preoccupazioni.

Vorrei aggiungere infine che proprio nell'imminenza di queste elezioni per noi è di fondamentale importanza quello che il Governo, che in tal senso è stato sollecitato a prendere posizione, ha dichiarato, cioè che la macchina della preparazione elettorale è già in moto e che pertanto sarebbe foriera di confusione, o comunque di difficoltà gravi e di incertezze, questa innovazione che comporterebbe di votare in un solo giorno fino alle ore 22 e di riservare invece il secondo giorno semplicemente allo spoglio dei voti.

Con queste argomentazioni che ritengo importanti ho completato l'esposizione del modo di pensare dei senatori repubblicani circa questo disegno di legge.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**B A R R A , relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia replica va fatta per un dovere formale, dico formale perchè molte delle obiezioni che sono state sollevate in Aula sono state discusse in Commissione e illustrate nell'esposizione che ho avuto l'onore di pronunciare stamattina premettendo le considerazioni e le valutazioni che ci avevano indotto a non accogliere alcune determinate soluzioni e alcune proposte che sono state rinnovate negli interventi che abbiamo ascoltato. Pertanto mi limiterò ad alcune considerazioni di fondo, che meritano di essere sottolineate.

Vi è stata una considerazione preliminare fatta dal senatore Modica, cioè che questo progetto — così mi pare abbia detto il senatore Modica — non è altro che uno stralcio limitatissimo che non risolve tutti i problemi dell'abbreviazione dei termini nel proce-

dimento elettorale. Ho già detto stamattina, come avevo detto in Commissione, che questa esigenza di un riesame generale di tutta la materia delle leggi elettorali era una necessità che tutti i Gruppi politici hanno avvertito. Anche il mio Gruppo ha presentato un disegno di legge organico, nella cui visione il problema della propaganda elettorale, indubbiamente, anche agli effetti dell'articolato, aveva un rilievo del tutto accessorio. Perchè poi in Commissione si è giunti allo stralcio? Si è giunti allo stralcio per una considerazione di natura squisitamente politica. I Gruppi nella quasi totalità hanno ritenuto che per dovere di sensibilità nei confronti del corpo elettorale non fosse opportuno introdurre norme che, anche e soprattutto sul piano della pubblica opinione, potevano essere considerate come un sistema o uno strumento di maggioranza e quindi di parte. Il senatore Modica, rivolgendosi, credo, a noi, ha detto: ve ne siete ricordati in ritardo; questo problema del riordino, dell'esame globale di tutta la materia elettorale poteva essere affrontato in tempi precedenti. Senatore Modica, io concordo con lei; potrei anche dire che le riforme elettorali sotto il profilo squisitamente politico dovrebbero essere adottate e votate dal Parlamento non nel corso della legislatura ma all'inizio della legislatura e cioè in tempi non sospetti, per superare ogni e qualsiasi dubbio politico sulla reale causa della modifica del sistema elettorale. Però questo rimprovero può essere esteso a tutti i Gruppi politici.

Infatti lo stesso disegno presentato dal senatore Modica e dal Gruppo comunista è stato presentato nel febbraio del 1975, quindi in ritardo, se ritardo c'è stato, ma non si può far carico ad una sola parte politica di non avere affrontato questo problema delicatissimo di cui giustamente nell'intervento che stamane abbiamo ascoltato del senatore Murmura sono stati puntualizzati i punti fondamentali.

Superata quindi questa obiezione di fondo, resta il problema — riprodotto negli stessi termini sia da parte di chi vi parla in sede di replica sia da parte del senatore Lepre — (che è stato il motivo forse unico di contestazione) relativo alla doppia giornata del

turno elettorale. Ancora una volta ripetiamo che è nostro intendimento ed auspicio che anche questi termini possano concentrarsi. Riteniamo però necessario ed indispensabile che venga approfondita la materia, che essa venga studiata per consentire nel più largo modo possibile all'elettore di votare con tranquillità.

Non a caso, onorevoli colleghi, il legislatore, dopo la prima esperienza elettorale del 1946, ritenne di introdurre quella innovazione che a tutt'oggi vige, perchè le elezioni del 1946 (molti di noi lo ricordano) furono fatte in un clima non certo sereno. Avevamo i seggi affollatissimi, incontravamo una serie di difficoltà che pensiamo potrebbero riprodursi attraverso la frettolosa soluzione di un problema nei confronti del quale non vi sono nè pregiudiziali nè preconcette posizioni di opposizione.

Debbo aggiungere — e ripeteremo l'argomento quando esamineremo alcuni emendamenti — che anche da parte del Gruppo socialista si è riconosciuto che non poteva comunque negarsi che in questo momento elettorale, data la brevità dei tempi, tecnicamente diventava quanto mai difficile poter far votare gli elettori in una sola giornata.

Non mi pare che siano emersi in questa discussione altri problemi di fondo, salvo nelle considerazioni svolte dal senatore Cifarelli — che ringrazio per le cortesi espressioni che ha usato nei nostri confronti — per quella — mi pare — larvata polemica che è insorta tra lui e il senatore Lepre.

So ho ben compreso, senatore Cifarelli, il problema rifletteva la questione delle firme necessarie per la presentazione delle candidature nelle elezioni politiche. Credo che in materia non possa esserci dubbio sulla volontà politica di tutti i Gruppi che hanno presentato i disegni di legge organici o parziali relativi alla riforma del testo unico per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato.

Tutti hanno presentato proposte dirette ad abolire, anche per le considerazioni che lei opportunamente ha fatto, le firme per le candidature alle elezioni delle Assemblee legislative, dovendosi considerare a pie' pari

superati ogni difficoltà e ogni dubbio di natura costituzionale, per motivi che non è il caso qui di ripetere, ma che lei ha ampiamente illustrato. L'impegno fondamentale di tutti i Gruppi è quello di affrontare e risolvere il problema, attraverso il sollecito varo del disegno di legge che sarà stralciato e rimesso dall'Assemblea alla Commissione. Il motivo che ci ha indotti, senatore Cifarelli, alla fine della discussione di ieri sera, a stralciare quelle norme relative alla Camera dei deputati, al Senato ed alle regioni, su cui il Governo e tutti i Gruppi politici — ripeto — erano d'accordo, è costituito da una esigenza di semplificazione, per cercare di tenere distinto il procedimento relativo alle elezioni del 15 giugno dai problemi di riforma generale di tutto il sistema elettorale, soprattutto per ragioni di sensibilità nei confronti dell'opinione pubblica che in questi momenti — lo sappiamo — vede con sospetto ogni e qualsiasi modifica del sistema elettorale.

Onorevoli colleghi, sottolineo ancora il contenuto politicamente e moralmente — si è detto — molto significativo del provvedimento, rappresentato dalla volontà del Parlamento di ridurre sostanzialmente le spese inutili in materia elettorale e riportare la campagna elettorale in termini di doverosa austerità. Resta fermo l'impegno di tutti i Gruppi politici, che hanno presentato proposte organiche per la soluzione di tutto l'iter del procedimento elettorale, di giungere in un secondo momento e in tranquillità, e non a distanza ravvicinata di elezioni, a risolvere quello che effettivamente rappresenta un punto oscuro e superato delle nostre consultazioni elettorali legate a termini molto lunghi, al di fuori della realtà della vita moderna.

Credo che, con il voto che daremo a questa legge, daremo una prova di sensibilità politica proprio per non aver forzato i tempi; va sottolineato alla pubblica opinione che l'opera che abbiamo iniziato oggi con lo stralcio sarà proseguita in una visione più ampia nell'interesse generale della democrazia per consentire in tranquillità e in tempi brevi al corpo elettorale di esprimere il proprio responso, a beneficio dell'esercizio de-

mocratico dei poteri dello Stato. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'interno.

**G U I ,** *Ministro dell'interno.* Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo aderisce a questo testo uscito da un laborioso sforzo di unificazione e di convergenza di molte proposte presentate in sede parlamentare in questa Assemblea.

La Commissione ha lavorato con molta attenzione ed è uscito un testo che, anche se accettabile, come è stato rilevato poco fa anche dall'onorevole relatore, per la verità ha degli obiettivi limitati. Il Governo aderisce non perchè non riconosca che esistono altri problemi di maggior respiro per quanto riguarda l'impostazione e l'organizzazione delle nostre consultazioni elettorali, sia politiche che amministrative, ma perchè ci pare preminente il peso di alcune considerazioni che sono state qui svolte anche durante gli interventi nella discussione. Obiettivamente siamo ormai alla vigilia dell'indizione di una campagna elettorale per le regioni, per le province e per i comuni e senza dubbio, sia per il momento particolare, sia per la limitatezza del tempo a disposizione, non si può pensare in questo momento di affrontare temi ambiziosi di riforma generale dello svolgimento delle nostre consultazioni elettorali. Tanto più (e in questo convengo anche con le osservazioni che sono venute dall'opposizione) che in materia elettorale non possiamo rigidamente far valere il criterio della maggioranza e dell'opposizione. È chiaro che la materia elettorale, specialmente quando i temi sono più delicati e più incisivi, deve essere attentamente e lungamente dibattuta perchè non vi sia l'impressione di un sopruso e di una prepotenza della maggioranza che voglia crearsi in questo modo delle posizioni precostituite a danno dell'imparzialità, e quindi della libertà di espressione del voto dei cittadini.

È chiaro che un dibattito approfondito su temi delicati relativi a tutta l'organizzazione della nostra campagna elettorale non è possibile farlo in queste circostanze, col poco

tempo che abbiamo a disposizione: per cui mi sembra giusta la linea scelta dalla Commissione di scendere a obiettivi più limitati sui quali sia possibile trovare un accordo generale.

Con questo intendo rispondere anche alle domande che mi sono state rivolte esplicitamente da alcuni oratori, in particolare dal senatore Cifarelli. L'adesione non significa che gli altri problemi, che sono presenti in una valutazione globale dello svolgimento delle nostre consultazioni elettorali, vengano sepolti. Anche quelli sono problemi che rimangono vivi nell'attenzione del Parlamento e del Governo per trovarne soluzioni accettabili.

Dico questo non soltanto per alcune questioni che possono essere particolari, anche se non trattate in questo disegno di legge, relative allo svolgimento delle consultazioni elettorali, ma anche per alcune questioni che sono invece fondamentali e di grande rilievo come quella della durata delle consultazioni stesse. Non c'è dubbio che la coscienza pubblica si è maturata e che le preoccupazioni, unanimemente condivise all'inizio della ripresa della nostra vita democratica, di facilitare in ogni modo, con larghezza nel tempo e nelle comodità, la partecipazione degli elettori al voto, non sono più così giustificate per l'educazione democratica, per le consuetudini elettorali che si sono sviluppate nel nostro paese. I 70 giorni dallo scioglimento delle Camere prima delle elezioni politiche, forse anche i 45 giorni per l'indizione di una consultazione amministrativa, sono termini ormai eccessivi. Non è che questo problema non sia presente al Governo, ma quando si modificassero questi termini di tempo, come quelli che hanno riferimento all'espressione concreta del voto, non possiamo pensare di fare delle amputazioni o delle decurtazioni senza renderci conto di tutti i riflessi connessi a modifiche di questo genere.

Dico questo anche per quanto riguarda la questione — che è stata ampiamente dibattuta sia in Commissione che in Aula — dell'uno o dei due giorni durante i quali è consentito all'elettore di esprimere il suo voto. Posso convenire che, con la maturazio-

ne della coscienza democratica e con l'abitudine dei nostri concittadini ad esprimere il loro voto, le preoccupazioni iniziali di consentire anche il lunedì possano considerarsi non altrettanto urgenti e premententi come potevano essere 25 anni fa. Questo lo posso intendere e del resto l'esempio di quanto avviene negli altri paesi ha un significato e un valore che non può essere da noi sottaciuto o dimenticato. Vorrei però che gli onorevoli senatori che si sono fatti propugnatori di questo orientamento in termini di decisione immediata si rendessero conto che questa non è un'operazione che può essere disposta a sè, senza valutare tutti gli altri riflessi. Capisco che coloro che la sostengono possano anche obiettare che essi avevano presentato un disegno di legge organico in cui tutti i riflessi di questa novità erano stati considerati (di questo mi rendo conto per dovere di obiettività), però resta il fatto che questa norma, introdotta ora isolatamente in questo disegno di legge limitato, non terrebbe conto, per la verità, di tutti gli altri riflessi. E ne dico alcuni, non relativi soltanto all'imminente consultazione amministrativa, ma che possono avere un valore permanente. È chiaro che per l'imminente consultazione amministrativa — come è stato già detto — tutto è stato già predisposto per quanto riguarda i verbali, il materiale vario, ed esso porta tutti i dati indicati per la domenica e per il lunedì; la stampa di questa enorme quantità di carte è in moto e non può essere fermata, a parte il rischio di non arrivare in tempo, senza sprechi e senza buttar via molto di quanto è stato già preparato, contraddicendo la volontà di economia che è propria di questo disegno di legge. Anche astraendo da questa considerazione contingente che si riferisce alle imminenti elezioni, rendiamoci conto che c'è pure un problema di seggi; problema che sarebbe più grave in queste elezioni amministrative durante le quali per far presto non abbiamo modificato il numero dei seggi, nonostante l'afflusso particolarmente rilevante nei grandi centri di altre tre classi di cittadini ammessi al voto. Il limite consuetudinario di 700-800 elettori per seggio sarà senza dubbio modificato in que-

ste elezioni amministrative in conseguenza dell'afflusso dei giovani. Lo possiamo tollerare trattandosi di una situazione eccezionale; non potremmo, però, sopprimere la seconda giornata del voto senza renderci conto che questo comporterebbe una ridistribuzione generale dei seggi e del numero degli elettori per seggio sul nostro territorio nazionale, affinché il numero degli elettori sia proporzionato alla raccorciata durata della possibilità di esprimere il voto.

È questo un riflesso che mi pare debba essere onestamente valutato da tutti per dire che non c'è da parte del Governo una ostilità preconcepita a tale modifica; anzi si considera che l'evoluzione del nostro costume democratico la rende probabilmente utile, però essa non può essere adottata astraendo dai riflessi, ma deve essere adottata nel quadro della valutazione complessiva di un sistema organico nuovo per esprimere il voto nelle nostre consultazioni elettorali.

Ebbene, la considerazione relativa alla durata delle campagne elettorali, alle modalità e ai tempi di durata dell'espressione del voto è stata accantonata dalla Commissione — credo saggiamente — ma non per essere sepolta. Lo posso dichiarare con altrettanta chiarezza perchè ritengo che sia giusto che si arrivi ad una riconsiderazione generale dell'architettura organizzativa delle nostre consultazioni elettorali.

Pertanto, anche per questo, pregherei gli onorevoli senatori, che si sono fatti parte diligente nel sostenere il raccorciamento della durata alla sola giornata della domenica, di rendersi conto delle ragioni obiettive che spingono — credo imparzialmente — il Governo a pregarli di non insistere.

L'obiettivo del disegno di legge è diventato, per unanime consenso, più limitato e modesto, sostanzialmente orientato allo scopo di moralizzare, per quanto è possibile, lo svolgimento della propaganda elettorale e di evitare sprechi nelle spese. Ho molto apprezzato le considerazioni che sono state svolte dagli oratori i quali hanno motivato questa sensibilità particolare, oggi necessaria, nelle spese per la propaganda elettorale con la considerazione che è entrata in vigore la legge del finanziamento ai partiti, la

quale impone, trattandosi di denaro pubblico, parsimonia ed oculatezza alle forze politiche. Mi pare una giusta considerazione.

Ebbene, le norme che sono state presentate si muovono in questo raggio limitato ed hanno perciò per lo più carattere tecnico. Non voglio alla fine della discussione entrare nei particolari che valuteremo articolo per articolo. Voglio invece richiamare una preoccupazione che di per sé può anche non essere tecnica e che si riferisce alla possibilità di garantire il massimo possibile di espressione della propaganda e di informazione degli elettori, questione avanzata da alcuni oratori. Infatti è giusto che ci preoccupiamo che non ci siano sprechi, che ci siano moderazione e responsabilità ma il limite a tutto ciò è che si possa sviluppare egualmente ed esaurientemente tutta la propaganda elettorale, altrimenti sarebbe impedito un diritto fondamentale dei cittadini e delle forze politiche.

A questo proposito è stata avanzata la preoccupazione che i 30 giorni entro i quali si possono svolgere comizi e manifestazioni senza il preavviso all'autorità di pubblica sicurezza siano troppo pochi e — specialmente per alcune forze politiche — questo possa comprimere la possibilità di espressione. È un punto sul quale il Governo è molto sensibile, ma devo far presente che, soprattutto se valutiamo la spinta che vi è per una certa riduzione complessiva dei tempi delle nostre campagne elettorali, un mese costituisce un termine di tempo sufficiente, adeguato per una libera espressione, anche in forma comiziale e pubblica di massa, della volontà e del pensiero dei singoli partiti.

Come Ministro dell'interno invece dovrei far presente una preoccupazione inversa. E cioè quella relativa al rischio di quanto può succedere nel nostro paese in quel mese in cui le autorità di pubblica sicurezza non sono neppure preavvertite, nel clima elettorale politico non troppo tranquillo di quel periodo. Cosa può succedere in un tempo in cui le autorità di pubblica sicurezza debbono garantire l'ordine pubblico e il tranquillo svolgimento della campagna elettorale senza essere preavvertite? Sarei preoccu-

pato se questo termine di tempo fosse prolungato, mentre trovo che un mese è equo ai fini della libertà di espressione dell'opinione politica e per le esigenze dell'ordine pubblico. Anche per questo pertanto pregherei di non insistere.

C'è poi una norma che di per sé non entra nel quadro dell'obiettivo limitato che abbiamo prima sommariamente descritto, cioè della propaganda elettorale, ed è quella sulla raccolta delle firme per la presentazione delle liste dei candidati. Credo che il compromesso che la Commissione ha trovato sulla diminuzione in una certa percentuale del numero dei sottoscrittori sia accettabile e pertanto il Governo l'accoglie. Non voglio avventurarmi sul terreno costituzionale perché in questo caso non nasce nessun problema; ma se concedessimo ad alcuni cittadini la possibilità che la loro forza politica si presenti nelle elezioni comunali senza sottoscrizione e ad altri imponessimo invece l'obbligo della sottoscrizione, vi sarebbe il fondato dubbio che non si instaurasse un eguale trattamento nei confronti di tutti i cittadini. Il problema costituzionale però è fuor di luogo perché il compromesso che è stato presentato nel testo della Commissione non lo solleva. Pregherei gli onorevoli senatori di dispensarmi dall'entrare in altri particolari che valuteremo in sede di emendamenti. Ritengo invece di dover rendere omaggio al Senato per la tempestività che ha dimostrato nel venire incontro al desiderio dell'opinione pubblica che le campagne elettorali si facciano con minore spreco, con grande cura e senso di libertà, senza spese esorbitanti. Questo dimostra la sensibilità democratica del Senato; sono lieto di sottolinearla, anche se essa si è espressa nelle forme limitate proprie di questo disegno di legge. Anche per questo il Governo dà la sua adesione al testo proposto dalla Commissione. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Passiamo ora all'esame degli articoli del testo unificato proposto dalla Commissione.

Al titolo del provvedimento sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

Passiamo all'esame dell'articolo 2. Se ne dia lettura.



T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 2.

Il primo comma dell'articolo 2 della legge 4 aprile 1956, n. 212, è così modificato:

« In ogni Comune la Giunta municipale, entro i tre giorni antecedenti il 30° giorno precedente la data fissata per le elezioni, è tenuta a stabilire in ogni centro abitato, con popolazione residente superiore a 150 abitanti e nelle frazioni riconosciute, speciali spazi da destinare, a mezzo di distinti tabelloni o riquadri, esclusivamente all'affissione degli stampati, dei giornali murali od altri e dei manifesti di cui al primo ed al secondo comma dell'articolo 1, avendo cura di sceglierli nelle località più frequentate ed in equa proporzione per tutto l'abitato. Contemporaneamente provvede a delimitare gli spazi di cui al secondo comma anzidetto secondo le misure in esso stabilite ».

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

*Sostituire le parole*: « entro i tre giorni antecedenti il trentesimo giorno precedente la data fissata per le elezioni » *con le altre*: « tra il trentatreesimo ed il trentesimo giorno precedente quello fissato per le elezioni ».

2. 1 M U R M U R A

*Al sesto rigo del capoverso sopprimere le parole*: « e nelle frazioni riconosciute ».

2. 2 I L G O V E R N O

M U R M U R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M U R M U R A . Onorevole Presidente, l'emendamento 2. 1 si illustra da sè perchè si

tratta di una correzione puramente letterale del testo approvato in Commissione.

G U I , *Ministro dell'interno*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U I , *Ministro dell'interno*. Per quanto riguarda l'emendamento 2. 2, mi pare che la dizione prevista nel testo della Commissione non sia congrua e possa essere soppressa facilmente in quanto vi è già il limite dei 150 abitanti.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

B A R R A , *relatore*. La Commissione è favorevole all'emendamento 2. 2. Circa l'emendamento 2. 1, presentato dal senatore Murmura, trattandosi di una modifica formale, mi dichiaro favorevole.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento 2. 1.

G U I , *Ministro dell'interno*. Il Governo è favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 2. 1, presentato dal senatore Murmura. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2. 2, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 2 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 3. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 3.

Gli articoli 3, 4 e 5 della legge 4 aprile 1956, n. 212, sono sostituiti dai seguenti:

« Art. 3. — La Giunta municipale, entro i tre giorni di cui all'articolo 2, provvede a delimitare gli spazi di cui al primo comma dell'articolo 1 e a ripartirli in tante sezioni quante sono le liste o le candidature uninominali ammesse.

In ognuno degli spazi anzidetti spetta, ad ogni lista, una superficie di metri 2 di altezza per metri 1 di base e ad ogni candidatura uninominale una superficie di metri 1 di altezza per metri 0,70 di base.

L'assegnazione delle sezioni è effettuata seguendo l'ordine di ammissione delle liste o delle candidature, su di una sola linea orizzontale a partire dal lato sinistro e proseguendo verso destra. Sono vietati gli scambi e le cessioni delle superfici assegnate tra le varie liste o i vari candidati ».

« Art. 4. — La Giunta municipale, entro i tre giorni previsti all'articolo 2, provvede altresì a ripartire gli spazi di cui al secondo comma dell'articolo 1 fra tutti coloro che, pur non partecipando alla competizione elettorale con liste o candidature uninominali, abbiano fatto pervenire apposita domanda al Sindaco entro il 34° giorno antecedente la data fissata per le elezioni.

Gli spazi anzidetti sono ripartiti in parti uguali fra tutti i richiedenti, secondo l'ordine di presentazione delle domande.

Qualora il numero delle richieste non consenta di assegnare a ciascun richiedente uno spazio non inferiore a metri 0,70 di base per metri 1 di altezza, tra le richieste medesime sarà stabilito un turno, mediante sorteggio da effettuarsi in presenza dei richiedenti stessi, in maniera che tutti possano usufruire di eguale spazio per eguale durata.

Sono vietati gli scambi e le cessioni delle superfici assegnate ».

« Art. 5. — Nei casi in cui, entro il giorno 34° precedente la data fissata per le elezioni non siano state ancora comunicate le liste o le candidature uninominali ammesse, la Giunta municipale provvede agli adempimenti di cui agli articoli 3 e 4 entro i due giorni successivi alla ricezione della comunicazione delle liste o delle candidature uninominali ammesse ».

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

*Aggiungere in fine il seguente capoverso:*

« Qualora si verifichi l'ipotesi prevista dal precedente comma, gli spazi sono assegnati ai Gruppi rappresentati nel Consiglio per il cui rinnovo sono indette le elezioni che, entro i termini previsti dall'articolo 3, abbiano annunciato la ripresentazione della lista o della candidatura. Da tale diritto decadono i Gruppi le cui liste o candidature non siano state ammesse ».

3.1 LANFRÈ, PAZIENZA, NENCIONI, PECORINO, GATTONI, ENDRICH, TEDESCHI Mario, CROLLALANZA, PEPE

P A Z I E N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A Z I E N Z A . Abbiamo l'impressione di essere incorsi, durante i lavori in Commissione, in una svista di carattere tecnico, per cui abbiamo presentato questo emendamento. Le liste elettorali possono essere accettate sino al venticinquesimo giorno precedente le elezioni, ed entro i due giorni successivi se ne dà comunicazione ai comuni per l'assegnazione degli spazi concessi ai gruppi politici partecipanti alle elezioni nella prima serie di spazi destinati all'uopo. Quando però regoliamo gli spazi cosiddetti dei fiancheggiatori, cioè di coloro che non partecipano alle elezioni, che noi avevamo proposto di abolire o comunque di

ridurre, problema che è rimasto accantonato se pur iscritto all'ordine del giorno del sottocomitato e della Commissione, il meccanismo proposto nel testo dell'articolo 3 che stiamo esaminando contiene un'anomalia, perchè i non partecipanti alla battaglia elettorale iniziano la campagna, l'esercizio della facoltà di propagandare le loro idee, sette giorni prima dei gruppi che invece intendono partecipare alle elezioni e vi partecipano effettivamente. Infatti l'articolo 5 della legge sulla propaganda elettorale che abbiamo modificato con queste norme nella versione attuale prevede che, nei casi in cui entro il 34° giorno precedente alla data fissata per le elezioni non siano state ancora comunicate le liste o le candidature uninominali ammesse — ed è un caso frequentissimo —, sia concessa l'utilizzazione degli spazi ai non partecipanti alle elezioni dal 34° giorno precedente le elezioni medesime. Viceversa coloro che partecipano alle elezioni, a meno che non abbiano presentato all'apertura dei termini per la presentazione delle liste le loro liste e le loro candidature e non sia pervenuta tempestiva comunicazione di queste accettazioni, dovranno attendere il 25° giorno per cui per nove giorni non potranno utilizzare gli spazi.

A nostro avviso questa costituisce una anomalia tecnica e certamente non si può riconoscere il principio che partiti politici già presenti negli enti disciolti, già presenti in Parlamento i quali annuncino di presentare le loro liste e le loro candidature, debbano attendere per la utilizzazione degli appositi spazi il 25° giorno antecedente alle elezioni, mentre i fiancheggiatori utilizzano gli spazi sin dal 34° giorno antecedente, cioè nove giorni in più degli effettivi partecipanti alle votazioni. In questo senso abbiamo presentato l'emendamento che dice: quando si verifichi l'ipotesi prevista dal precedente comma (e cioè l'ipotesi è che, entro il 34° giorno precedente alla data fissata dalle elezioni, non siano state ancora comunicate le liste o le candidature uninominali ammesse a questa: e più che una ipotesi è una realtà di tutti i giorni e di tutte le operazioni elettorali), gli spazi sono assegnati (parlo degli spazi

dei fiancheggiatori) ai gruppi rappresentati nel consiglio, per il cui rinnovo sono indette le elezioni, che entro i termini previsti dall'articolo 3 abbiano annunciato la ripresentazione delle liste o delle candidature.

Non vi è ragione di privare questi gruppi politici, già presenti nell'ente e che ripresentano le loro liste e le loro candidature, per 9 giorni della possibilità di utilizzare gli spazi.

L'emendamento naturalmente prevede che da tale diritto decadano i gruppi e le liste stesse qualora liste e candidature non siano state ammesse.

**P R E S I D E N T E.** Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

**B A R R A, relatore.** Onorevole Presidente, se ho ben compreso, il senatore Pazienza col suo emendamento ci pone una preoccupazione che a me non pare fondata. In definitiva l'emendamento si preoccupa della sorte che dovrebbero avere gli spazi per quelle liste che non sono state presentate nei termini.

L'articolo 3 dice in termini molto chiari che all'assegnazione degli spazi si procede dopo che le liste e le candidature sono state ammesse. Quindi mi pare che il senatore Pazienza si ponga un problema che non sorge. Pertanto sono contrario.

**P A Z I E N Z A.** L'articolo 5 della propaganda elettorale è inserito nell'articolo 3.

**B A R R A, relatore.** Cerchiamo di non complicare le cose. Si procede dopo che le liste e le candidature sono state ammesse. Quindi mi pare che si ponga un problema che non sorge, anche perchè la norma è superflua e assorbita. (*Interruzione dall'estrema destra*). L'assegnazione degli spazi, da 30 anni a questa parte, è stata fatta con una certa tranquillità. Quindi mi dichiaro contrario.

P R E S I D E N T E. Invito il Governo ad esprimere il parere.

G U I, *Ministro dell'interno*. Concordo con l'opinione del relatore.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dal senatore Lanfrè e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'articolo 3. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 4. Se ne dia lettura.

T O R E L L I, *Segretario*:

Art. 4.

L'articolo 6 della legge 4 aprile 1956, n. 212, è sostituito dal seguente:

« Art. 6. — Dal trentesimo giorno precedente la data fissata per le elezioni è vietata ogni forma di propaganda elettorale luminosa o figurativa, a carattere fisso in luogo pubblico, escluse le insegne indicanti le sedi dei partiti. È vietato, altresì, il lancio o il getto di volantini in luogo pubblico o aperto al pubblico e ogni forma di propaganda luminosa mobile.

La contravvenzione alle norme del presente articolo è punita con l'arresto fino a sei mesi e con l'ammenda da lire 50.000 a lire 500.000 ».

P R E S I D E N T E. Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

T O R E L L I, *Segretario*:

*Al primo capoverso, dopo le parole: « o figurativa », aggiungere le altre: « o a mezzo di striscioni o drappi »;*

*dopo le parole: « a carattere fisso », aggiungere le parole: « o mobile »;*

*dopo le parole: « in luogo pubblico », aggiungere le parole: « o aperto al pubblico ».*

4.7 LEPRE, ZUCCALÀ, CIPELLINI, TORTORA, GROSSI ed altri

*Al primo capoverso sopprimere il periodo: « È vietato altresì ... propaganda luminosa mobile ».*

4.1 LANFRÈ, PAZIENZA, NENCIONI, PECORINO, GATTONI, ENDRICH, TEDESCHI Mario, CROLLALANZA, PEPE

*In via subordinata all'emendamento 4.1, sopprimere le parole: « il lancio o il getto di volantini in luogo pubblico o aperto al pubblico e ».*

4.2 LANFRÈ, PAZIENZA, NENCIONI, PECORINO, GATTONI, ENDRICH, TEDESCHI Mario, CROLLALANZA, PEPE

*Al primo capoverso, sopprimere le parole: « e ogni forma di propaganda luminosa mobile ».*

4.8 LEPRE, ZUCCALÀ, CIPELLINI, TORTORA, GROSSI ed altri

*In via ulteriormente subordinata all'emendamento 4.1, dopo le parole: « propaganda luminosa mobile », aggiungere le altre: « salvo che non si tratti di piattaforme luminose installate su automobili, recanti il simbolo del Gruppo politico partecipante alle elezioni e l'indicazione del candidato ».*

4.3 LANFRÈ, PAZIENZA, NENCIONI, PECORINO, GATTONI, ENDRICH, TEDESCHI Mario, CROLLALANZA, PEPE

*Al primo capoverso aggiungere i seguenti periodi: « Gli striscioni o drappi sono consentiti a ciascun Gruppo politico o partito che partecipi alla competizione elettorale con liste di candidati, anche in caso di elezioni a sistema uninominale, limitatamente ad un esemplare per ogni ventimila abitanti o frazione, anche in caso di elezioni plurime. Nei Comuni con popolazione superiore a*

quarantamila abitanti è consentito un esemplare in più ogni trentamila abitanti o frazione. L'elenco degli striscioni o drappi, con l'indicazione delle località nelle quali si intende collocarli, deve essere comunicato preventivamente al Sindaco ».

4.4 LANFRÈ, PAZIENZA, NENCIONI, PECORINO, GATTONI, ENDRICH, TEDESCHI Mario, CROLLALANZA, PEPE

*Dopo il primo capoverso inserire i seguenti:*

« In ogni Comune la propaganda a mezzo di striscioni o drappi è consentita soltanto a ciascun partito o Gruppo politico che partecipi alla competizione elettorale con liste di candidati o, nel caso di elezioni a sistema uninominale, a ciascun candidato o al partito o Gruppo politico cui egli appartiene, in ragione di un esemplare per ogni 20.000 abitanti o frazione di 20.000. Nei Comuni con popolazione superiore ai 60.000 abitanti è consentito un esemplare in più ogni 40.000 abitanti o frazione di 40.000. Per i singoli collegi senatoriali delle città comprendenti più collegi senatoriali è consentito un massimo di venti striscioni o drappi.

L'elenco degli striscioni o drappi, con l'indicazione delle località nelle quali si intende collocarli, deve essere comunicato preventivamente al Sindaco ».

4.9 VENANZI, ABENANTE, MAFFIOLETTI, GERMANO, MODICA, MARI, MARTINO, CAVALLI, MARSELLI ed altri

*All'ultimo capoverso sopprimere le parole: « con l'arresto fino a sei mesi e ».*

4.5 LANFRÈ, PAZIENZA, NENCIONI, PECORINO, GATTONI, ENDRICH, TEDESCHI Mario, CROLLALANZA, PEPE

*In via subordinata all'emendamento 4.5, sostituire le parole: « sei mesi », con le altre: « due mesi ».*

4.6 LANFRÈ, PAZIENZA, NENCIONI, PECORINO, GATTONI, ENDRICH, TEDESCHI Mario, CROLLALANZA, PEPE

L E P R E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L E P R E . Il nostro emendamento 4.7 mira ad evitare la propaganda elettorale attraverso striscioni o altre forme di pubblicità. Quindi l'emendamento ha per sua finalità quella di evitare qualsiasi forma di propaganda a mezzo di striscioni o drappi e comunque di strumenti a carattere fisso o mobile, in qualsiasi luogo pubblico o aperto al pubblico.

L'emendamento 4.8 tende a sopprimere nell'articolo il riferimento ad ogni forma di propaganda luminosa mobile, in quanto c'è un testo proposto dal relatore e sul quale siamo d'accordo. Comunque riteniamo che, al fine di una economia effettiva del costo della campagna elettorale, sia bene che non ci sia alcuna forma di pubblicità né attraverso striscioni né mezzi mobili, in modo da garantire che la campagna elettorale stessa si svolga nei termini che ho espresso stamattina.

P A Z I E N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A Z I E N Z A . Signor Presidente, nell'illustrare gli emendamenti 4.1, 4.2, 4.3, 4.4, 4.5, e 4.6, ricordo di aver già sostenuto in sede di discussione generale questa mattina che in una legge sulla propaganda elettorale l'inserimento di una norma come quella prevista all'articolo 4 del testo proposto dalla Commissione è veramente un biglietto da visita stranissimo. Qui si dice che nel periodo della campagna elettorale praticamente è vietata ogni forma di propaganda luminosa o figurativa, a carattere fisso in luogo pubblico, escluse le insegne indicanti le sedi dei partiti. Si aggiunge che è vietata ogni forma di propaganda luminosa mobile e, se accettassimo l'emendamento del senatore Lepre, sarebbe vietata ogni altra forma di propaganda mobile. Allora ditemi voi: queste norme possono applicarsi in un regime democratico pluralistico oppure vanno bene

in regimi di partito unico, in pseudodemocrazie, in sedicenti democrazie, in regimi totalitari? Ditemi voi che contenuto resta alla battaglia elettorale quando abbiamo vietato la propaganda figurativa.

Notate che la figura non è nient'altro che un insieme di linee. Figura è anche quella di un manifesto, quella dell'emblema che venga trasportato da una macchina; figura è quella del volantino. Con l'emendamento Lepre andremmo a vietare la propaganda figurativa mobile. Ritengo che il senatore Lepre non abbia sufficientemente meditato la portata dell'emendamento che a me sembra enorme, diretto addirittura a vietare qualsiasi forma di propaganda. Diciamolo allora: è vietata ogni forma di propaganda elettorale durante la battaglia elettorale. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Voi avete delle esperienze ben migliori in proposito e siete quindi gli ultimi a poter parlare in argomento. Non apriamo delle polemiche fastidiose. Diciamo che siamo tutti sullo stesso piano. L'articolo 4 (e lo dico per quei colleghi che dimostrano una certa insofferenza) rappresenta la struttura centrale, portante di tutta la propaganda elettorale. È quindi un articolo che va sufficientemente meditato perchè è diretto alla sostituzione integrale dell'articolo 6 della legge 4 aprile 1956, n. 212 che disciplina gli strumenti della battaglia elettorale.

Quando è detto nella norma proposta dalla Commissione che per le elezioni è vietata ogni forma di propaganda elettorale luminosa o figurativa, a carattere fisso in luogo pubblico, la norma riguarda i grossi cartelloni che, specialmente nelle grandi città, vengono costruiti con i tubolari Innocenti e poi con strutture plastificate su cui vanno apposti neon e strutture luminose. Vengono illuminati di notte perchè la legge elettorale consente esclusivamente un determinato numero di mezzi luminosi di notte, ma vengono già approntati durante il giorno ed hanno quindi una duplice funzione: figurativa di giorno, luminosa di notte. Di queste strutture luminose fisse noi siamo favorevoli all'abolizione. Esse costituiscono effettivamente un grosso spreco, che deturpano il pae-

saggio, che hanno un senso di carrozzone, di baraccone e non portano alcun contributo alla libera formazione del convincimento dell'elettore.

Chiarita, però, la nostra posizione su questo tipo di esclusione sulla quale siamo d'accordo, richiamo l'attenzione dei colleghi sulla seconda parte del primo comma dello articolo 6 della legge 212 che è la parte alla quale particolarmente si riferiscono gli emendamenti proposti dal mio Gruppo.

Il testo proposto dalla Commissione dice: « È vietato, altresì, il lancio o il getto di volantini in luogo pubblico o aperto al pubblico e ogni forma di propaganda luminosa mobile ». Ora io ricordo ai colleghi innanzitutto che i tempi previsti per la battaglia elettorale sono stati diminuiti e vengono diminuiti per effetto di questo disegno di legge. Ricordo ancora ai colleghi (l'ho già fatto una volta ma l'Aula non era così affollata per cui sento il bisogno di ripeterlo) che i partiti di maggioranza hanno ben altri strumenti di propaganda (vedi RAI-TV) e quindi l'abbreviazione dei tempi della battaglia elettorale non può avvenire se non con garanzie assolute specialmente per le opposizioni che sono quelle che non accedono al mezzo televisivo se non nel tempo limitato destinato dalle rubriche specializzate o politiche, peraltro veramente imparziali perchè governate dalla Commissione di vigilanza parlamentare. E allora in un tempo limitato, con la regolamentazione degli spazi, con l'assenza di altre forme visive, vorremmo vietare il lancio o il getto di volantini. Notate che il getto o il lancio dei volantini è un sistema al quale ricorrono i partiti politici quasi esclusivamente per annunciare i comizi, e specialmente quelli dei grossi *leaders* di partito, le grosse manifestazioni qualificanti delle battaglie elettorali. Non è certo attraverso il volantino, oggi che si gode di una strumentazione piuttosto adeguata e diversificata, che si cerca di far penetrare le idee. Il volantino è più che altro il sistema per annunciare un comizio. Ed è chiaro che il volantino viene gettato anche perchè bisognerebbe reclutare personale in numero notevolmente maggiore, con spreco forse mag-

giore, per porgere il volantino elettore per elettore, per distribuirlo, dando esca, in alcune zone di particolare eccitazione strumentata apposta, a fatti di provocazione, a collutazioni, al diniego del volantino accompagnato dalla beffa, dalla irrisione, dall'ingiuria, da tutto quanto in sostanza costituisce fomite ad una rissa, ad una collutazione, ripeto, comunque ad un aspro contrasto di idee che spesso si svolge non serenamente e non certo alla stregua di un dibattito politico.

Allora abbiamo detto che è insopprimibile per un partito politico l'esigenza di propagandare, di annunciare comizi mediante il lancio di volantini. Bisogna poi considerare la difficoltà del controllo che la norma implica. Già in Commissione abbiamo fatto varie ipotesi: che succede se si mette la mano fuori dell'automobile con il pacco di volantini e il vento li porta via in ragione di uno ogni cinque metri? Come si fa a controllare se i volantini sono stati gettati oppure depositati sul suolo pubblico? Come si fa a controllare se è avvenuto un lancio di volantini al plurale oppure se si tratta semplicemente del lancio di un volantino singolo? È una norma che nessun magistrato si troverà in condizione di verificare e di controllare. Ma soprattutto è una norma esca che darà modo di appesantire ancora di più il sistema attraverso il quale già si vogliono imprigionare le opposizioni.

Si dice che questa norma serve ad evitare lo spreco dei volantini quando si sa che il volantino in definitiva fra tutti i mezzi della propaganda cartacea è quello che costa di meno. Quindi questa è proprio una farisaica impostazione, un'ipocrita giustificazione alla quale non crediamo e che non ha alcuna ragione d'essere se non quella di limitare ancora di più, nel breve arco, già limitato, di presenza elettorale dei partiti e dei Gruppi politici nel paese, l'attenzione dell'elettore che attraverso il volantino viene richiamato alla possibilità di assistere, se vuole, al comizio di quel determinato oratore di quel determinato Gruppo politico.

E insieme al getto o lancio dei volantini che, ripeto, è umanamente non controllabile

(e sotto questo aspetto questa diventa una norma impossibile, una norma esemplare per l'indicazione dello stato d'animo di repressione, di limitazione e di coartazione delle libertà che vanno espresse durante una battaglia elettorale), si proibisce ogni forma di propaganda luminosa mobile. Parlo dei colleghi senatori le cui candidature sono uninominali. Ricordo il discorso che ci ha fatto il collega Cifarelli in Commissione con larghi richiami alle differenze tra i colleghi uninominali e i colleghi di lista, all'esigenza che un candidato senatore faccia conoscere la propria presenza in regimi che vedono sempre più pesante la presenza organizzata dei partiti, alcuni dei quali hanno l'abitudine di consentire ai propri candidati senatori di installare sulle loro vetture i castelletti — così vengono chiamati in gergo elettorale — luminosi che contengono nient'altro che il simbolo del partito e il nome del candidato senatore. Lo stesso ragionamento è valido naturalmente per le candidature col sistema uninominale, come quelle dei colleghi provinciali. Col testo proposto dalla Commissione si ha uno spreco enorme che bisogna combattere al punto di evitare qualsiasi forma di propaganda luminosa mobile.

Onorevoli colleghi, mi scuso di aver toccato argomenti che riguardano soltanto pochi membri di quest'Assemblea e mi rendo conto che si tratta di materia piuttosto noiosa. Ritengo di aver compiuto in negativo la illustrazione dei nostri emendamenti e vengo ora molto brevemente a dirvi in positivo che cosa proponiamo. Proponiamo di limitare il divieto esclusivamente alla propaganda elettorale luminosa o figurativa a carattere fisso in luogo pubblico. Siamo d'accordo che non debbano essere più autorizzati grossi castelli pubblicitari perchè costituiscono uno spreco. In Commissione abbiamo già fatto un conto delle centinaia e centinaia di milioni che veniamo a risparmiare con il solo divieto della propaganda luminosa o figurativa fissa in luogo pubblico. Proponiamo invece di abolire la seconda parte del primo comma dell'articolo 6 consentendo direttamente il lancio o il getto di volantini e

qualsiasi forma di propaganda luminosa mobile.

In linea del tutto subordinata proponiamo di consentire almeno il lancio e il getto di volantini che costituisce la garanzia che si accompagna all'esplicazione dei comizi per quei partiti che intendono ancora fare comizi, che intendono ancora comunicare in questa maniera che potrà essere ritenuta arcaica, se volete, ma che specie in piccoli centri è ancora un mezzo efficace di colloquio con l'elettore.

In linea ulteriormente subordinata, qualora l'Assemblea fosse proprio irremovibile nel divieto anche della propaganda luminosa mobile, intendiamo eccezionare almeno la propaganda individuale dei candidati dei collegi uninominali che si manifesti esclusivamente attraverso il castelletto che prima ho descritto.

C'è un'altra parte dell'articolo 4 che riguarda l'abolizione degli striscioni e dei drappi. In Commissione, per la verità, si era raggiunto un accordo sulla riduzione degli striscioni e dei drappi, cioè si era stabilito di rinunciare al 50 per cento di queste forme di propaganda, atteso che ogni partito politico, ogni Gruppo politico ha già la sua dotazione, il suo parco striscioni, il suo parco drappi da cui toglierà quelli in migliori condizioni che costituiranno il nuovo patrimonio che pertanto non costerà niente. In Commissione, ripeto, eravamo rimasti d'accordo in questa guisa. Non faccio alcun appunto al relatore perchè mi rendo conto che il lavoro è stato fatto in maniera talmente affrettata — il testo probabilmente sarà stato coordinato questa notte — che è stata facile una svista in buona fede.

Attraverso la sostituzione dell'articolo 6 della legge 4 aprile 1956, n. 212, con questa nuova norma proposta dalla Commissione siamo venuti ad abolire del tutto striscioni e drappi, cioè siamo venuti ad abolire direttamente quel materiale pubblicitario che i partiti già posseggono e che quindi non costa nulla. Pertanto proponiamo il ripristino degli striscioni e dei drappi che però abbiamo opportunamente limitato nel numero dimezzandoli. Abbiamo riportato la vecchia

norma dell'articolo 6 della legge 4 aprile 1956, n. 212, dimezzando però la quantità del materiale.

Gli ultimi emendamenti si riferiscono alla contravvenzione alle norme del presente articolo, punita con l'arresto fino a sei mesi e con l'ammenda da 50.000 a 500.000 lire. Abbiamo conoscenza di un contenzioso piuttosto vasto in materia di reati elettorali e abbiamo visto sempre con quanto imbarazzo i magistrati vanno ad applicare norme eccessivamente severe di fronte ad episodi per lo più in buona fede. Quindi per quanto riguarda l'inasprimento della pena pecuniaria ben venga, ma addirittura arrivare all'arresto fino a sei mesi — lo stesso emendamento lo riproduciamo poi per altre norme dove si parla addirittura di reclusione fino ad un anno — ci sembra di mettere in essere una norma manifestamente eccessiva che poi verrà disapplicata nella realtà, per cui tanto vale regolarla fin dalla sua nascita secondo l'effettivo grado di colpevolezza che sostanzialmente riconosciamo.

M A R S E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R S E L L I . L'emendamento 4.9 si inserisce nella logica che è già stata qui ricordata del disegno di legge che il nostro partito ha presentato e che vedeva tutta questa materia sistemata in una maniera più organica, non limitatamente alla propaganda elettorale, ma riferendola anche ad altri aspetti più ampiamente illustrati da altri colleghi.

Riteniamo di dover insistere perchè sia mantenuta la possibilità di propaganda a mezzo di striscioni o drappi sia pure limitata rispetto alle disposizioni ora in vigore che permettono l'esposizione di un maggior numero di striscioni o drappi. Infatti, prevediamo una riduzione di questi mezzi di propaganda che è indicata in maniera chiara nell'emendamento da noi presentato e che, se approvato, desidereremmo che venisse inserito dopo il primo capoverso dell'articolo 4 della legge in discussione.



## Presidenza del Vice Presidente VENANZI

**P R E S I D E N T E.** Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

**B A R R A, relatore.** Onorevole Presidente, posso concordare con i presentatori degli emendamenti sul fatto che l'articolo 4 è fondamentale per quanto attiene alla propaganda elettorale. Le considerazioni che sono state qui fatte con l'illustrazione degli emendamenti rappresentano le posizioni già manifestate dai singoli Gruppi in sede di discussione in Commissione.

Ebbene, vorrei rivolgere l'invito agli onorevoli colleghi di considerare la tacita intesa che si era raggiunta per mediare tutto questo con la soluzione che è stata proposta. Infatti ci troviamo di fronte a posizioni in un certo senso contrapposte perchè mentre gli emendamenti presentati dal senatore Lepre e da altri senatori tendono a restringere la campagna elettorale e i mezzi di propaganda, viceversa gli emendamenti illustrati dal senatore Pazienza tendono ad estenderla. Tra queste due tesi contrapposte abbiamo trovato una soluzione intermedia. Mi permetto, pertanto, di pregare gli onorevoli colleghi di ritirare, se è possibile, i loro emendamenti accettando la mediazione che è stata fatta in sede di Commissione. Più specificatamente, per quanto attiene l'emendamento 4.7, presentato dal senatore Lepre e da altri senatori, devo dire che consta di più parti e mira ad estendere il divieto di propaganda anche alla propaganda mobile, in quanto praticamente impedisce ogni forma di propaganda mobile. Ebbene, a noi questa soluzione è sembrata eccessiva per cui siamo contrari al secondo comma dell'emendamento. Viceversa ringraziamo i presentatori dell'emendamento per averci sottolineato la opportunità di inserire il divieto di propaganda « in luogo pubblico o aperto al pubblico » per evitare che, ad esempio, in un lo-

cale aperto al pubblico, quale può essere un cinematografo o un caffè, il pubblico sia molestato dalla propaganda elettorale. Pertanto, ove il presentatore non dovesse ritirarlo, siamo contrari per una ragione di equilibrio alla prima parte dell'emendamento tendente ad aggiungere le parole: « o mobile », mentre siamo favorevoli alla seconda parte dell'emendamento tendente ad aggiungere le parole: « o aperto al pubblico ». Vorrei quindi che fosse ritirata la prima parte e accettato il principio della Commissione che la propaganda sia a carattere fisso e sia limitata o vietata quella a carattere mobile. Siamo viceversa favorevoli, come ho detto, all'inclusione del divieto di propaganda nei locali aperti al pubblico.

Non ho parlato intenzionalmente dei drappi, perchè abbinerò questo tema all'emendamento Venanzi che tratta la stessa materia. Sul problema dei drappi però riteniamo che non si possa adottare il criterio differenziato in ordine all'entità delle iniziative, anche perchè sarebbero praticamente incontrollabili.

Per motivi opposti, siamo contrari agli emendamenti 4.1, 4.2, 4.8, 4.3 e 4.4 e agli emendamenti 4.5 e 4.6, che tendono a ridurre le sanzioni per le infrazioni elettorali.

Abbiamo già osservato in sede di Commissione che sarebbe stato opportuno prevedere la possibilità di un provvedimento addirittura surrogatorio. Scartata tale possibilità, per rendere attuale la norma non abbiamo altra scelta che incrementarla con la sanzione delle pene.

Per quanto attiene l'emendamento Venanzi e il primo capoverso dell'emendamento 4.7 a firma del senatore Lepre, pregherei di ritirarli. Ove non fossero ritirati, esprimo parere contrario.

**P R E S I D E N T E.** Invito il Governo ad esprimere il parere.

G U I, *Ministro dell'interno*. Per quanto riguarda la prima parte dell'emendamento 4.7, ritengo sia superata dal testo della Commissione. Non mi pare di poter accettare la soppressione della propaganda a carattere mobile, purchè non luminosa o figurativa, perchè non dobbiamo restringere eccessivamente le possibilità di propaganda. Per quanto riguarda il terzo punto dell'emendamento 4.7, mi rimetto al Senato e non credo che sia proprio necessario sopprimere tale possibilità anche in luogo aperto al pubblico.

Per ragioni contrarie a quelle esposte poco fa sono contrario agli emendamenti 4.1, 4.2, 4.8 e 4.3.

Per quanto concerne gli striscioni, considerati negli emendamenti 4.4 e 4.9, preghe-  
rei di non insistere sugli emendamenti.

Per quanto riguarda le penalità, faccio osservare che le penalità comminate con l'arresto fino a sei mesi sono nella legge vigente e l'unica modifica è un aggiornamento della somma per quanto riguarda la parte pecuniaria. Sono pertanto favorevole al testo della Commissione e contrario agli emendamenti.

P R E S I D E N T E. Chiedo ai presentatori degli emendamenti 4.7, 4.9 e 4.4 se insistono per la votazione.

L E P R E. Signor Presidente, l'emendamento 4.7 da noi proposto aveva due specifiche finalità: la prima di evitare assolutamente dispersioni, e mi pare che su questo discorso ci sia già un indirizzo...

B A R R A, *relatore*. Senatore Lepre, la prima parte del suo emendamento mira ad impedire l'uso degli striscioni o dei drappi; questo divieto è chiaramente sancito nel testo della Commissione. Quindi su questo primo punto non c'è materia di contendere.

L E P R E. Prendo atto di questa precisazione e per questa parte non insisto sull'emendamento. Però insistiamo per la parte che riguarda la propaganda mobile che per quanto riguarda quella luminosa è soppres-

sa nel testo concordato con la Commissione. Per l'altra non si è concordato, quindi insistiamo perchè sia posto il divieto della propaganda mobile e per questa parte manteniamo l'emendamento.

P A Z I E N Z A. Noi manteniamo lo emendamento 4.4.

M A R S E L L I. Anche noi insistiamo per la votazione dell'emendamento 4.9.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti il secondo e il terzo comma dell'emendamento 4.7, presentato dal senatore Lepre e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non sono approvati.**

Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dal senatore Lanfrè e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4.2, presentato dal senatore Lanfrè e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4.8, presentato dal senatore Lepre e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4.3, presentato dal senatore Lanfrè e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4.4, presentato dal senatore Lanfrè e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal

Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.9, presentato dal senatore Venanzi e da altri senatori.

C I F A R E L L I. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I. Signor Presidente, vorrei dire che voterò a favore dell'emendamento 4.9. Tengo a dichiararlo perchè in effetti questo non contrasta con le intese in Commissione, dove noi ci siamo preoccupati dei famosi castelli e impalcature luminose o non luminose e dei famosi castelli che potevano diventare mobili. Non ci siamo preoccupati degli striscioni, ma dicemmo che ne avremmo voluto almeno la riduzione perchè effettivamente questi panneggi sono invadenti e costosi. Siccome l'emendamento Venanzi, con un riferimento specifico alle situazioni, con un certo criterio porta a questa riduzione, dichiaro che voterò, assieme agli amici repubblicani, a favore dell'emendamento 4.9.

P R E S I D E N T E. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 4.9, presentato dal senatore Venanzi e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

*Voce dall'estrema destra.* Chiediamo la controprova.

P R E S I D E N T E. Procediamo alla controprova.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4.5, presentato dal senatore Lanfrè e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal

Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4.6, presentato dal senatore Lanfrè e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'articolo 4. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

T O R E L L I, *Segretario:*

Art. 5.

L'articolo 7 della legge 4 aprile 1956, numero 212, è sostituito dal seguente:

« Le affissioni di stampati, giornali murali od altri e di manifesti di propaganda negli spazi di cui all'articolo 1 possono essere effettuate direttamente a cura degli interessati ».

*(È approvato).*

Art. 6.

L'articolo 8 della legge 4 aprile 1956, numero 212, è sostituito dal seguente:

« Chiunque sottrae o distrugge stampati, giornali murali od altri, o manifesti di propaganda elettorale previsti dall'articolo 1, destinati all'affissione o alla diffusione o ne impedisce l'affissione o la diffusione ovvero stacca, lacera o rende comunque illeggibili quelli già affissi negli spazi riservati alla propaganda elettorale a norma della presente legge, o, non avendone titolo, affigge stampati, giornali murali od altri o manifesti negli spazi suddetti è punito con la reclusione fino ad un anno e con la multa da lire 50.000 a lire 500.000. Tale dispo-

sizione si applica anche per i manifesti delle pubbliche autorità concernenti le operazioni elettorali.

Se il reato è commesso da pubblico ufficiale, la pena è della reclusione fino a due anni.

Chiunque affigge, stampati, giornali murali od altri, o manifesti di propaganda elettorale previsti dall'articolo 1 fuori degli appositi spazi è punito con l'arresto fino a 6 mesi e con l'ammenda da lire 50.000 a lire 500.000. Alla stessa pena soggiace chiunque contravviene alle norme dell'ultimo comma dell'articolo 1 ».

**PRESIDENTE.** Su questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

**TORELLI, Segretario:**

*Al primo capoverso sostituire le parole: « un anno », con le altre: « quattro mesi » ed all'ultimo capoverso sostituire le parole: « sei mesi » con le altre: « due mesi ».*

6.1 **LANFRÈ, PAZIENZA, NENCIONI, PECORINO, GATTONI, ENDRICH, TEDESCHI Mario, CROLLALANZA, PEPE**

**LANFRÈ.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**LANFRÈ.** Qui vi è la stessa logica che aveva suggerito di ridurre la pena detentiva prevista dall'articolo 4. Il caso è ancora più grave perchè si arriva addirittura a prevedere la pena della reclusione di un anno e, all'ultimo capoverso, di sei mesi. Noi non vogliamo che le sanzioni siano tenui per coloro che disturbano il regolare svolgimento della campagna elettorale, anzi lo spirito che ci informa nel suggerire questa norma è proprio il contrario. Noi desideriamo che la norma sia applicata, perchè, per l'esperienza che abbiamo avuto negli anni decorsi, non vedremo mai nessun giudice o pretore che possa infliggere la reclusione di un anno nell'ipotesi prevista dall'articolo in esame; la infliggerebbe invece a cuor leg-

gero se la pena fosse contenuta entro limiti ragionevoli. Per questi motivi proponiamo una riduzione di pena.

**PRESIDENTE.** Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

**BARRA, relatore.** Signor Presidente, poichè, come ha detto il senatore Lanfrè, la logica di questo emendamento è analoga a quella degli emendamenti precedenti, per gli stessi motivi mi debbo dichiarare contrario.

**GUI, Ministro dell'interno.** Concordo con il relatore.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti lo emendamento 6.1, presentato dal senatore Lanfrè e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'articolo 6. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 7. Se ne dia lettura.

**TORELLI, Segretario:**

Art. 7.

Le riunioni elettorali alle quali non si applicano le disposizioni dell'articolo 18 del testo unico 18 giugno 1931, n. 773, delle leggi di pubblica sicurezza, a termine dell'ultimo comma dello stesso articolo, possono aver luogo non prima del 30° giorno antecedente la data fissata per le elezioni.

Durante detto periodo l'uso di altoparlanti su mezzi mobili è consentito soltanto per il preannuncio dell'ora e del luogo in cui si terranno i comizi e le riunioni di propaganda elettorale e solamente dalle ore 9 alle ore 20 del giorno della manifestazione e di quello precedente.

La contravvenzione alle norme di cui al comma precedente è punita con l'arresto fino a 6 mesi e con l'ammenda da lire 50.000 a lire 500.000.

P R E S I D E N T E. Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

T O R E L L I, *Segretario:*

*Al primo comma sostituire le parole: « trentesimo giorno », con le altre: « quarantacinquesimo giorno ».*

*Al secondo comma sostituire le parole:  
« ore 20 », con le altre: « ore 21,30 ».*

7.1 LANFRÈ, PAZIENZA, NENCIONI, PE-  
CORINO, GATTONI, ENDRICH, TEDE-  
SCHI Mario, CROLLALANZA, PEPE

*All'ultimo comma sostituire le parole:*  
« sei mesi », *con le altre:* « due mesi ».

7.2 LANFRÈ, PAZIENZA, NENCIONI, PE-  
CORINO, GATTONI, ENDRICH, TEDE-  
SCHI Mario, CROLLALANZA, PEPE

*Alla fine del secondo comma aggiungere le seguenti parole: « salvo diverse motivate determinazioni più restrittive da parte degli enti locali interessati ».*

7.3 IL GOVERNO

L A N F R È. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

**L A N F R È.** Signor Presidente, onorevole Ministro, noi qui siamo motivati dalle stesse preoccupazioni che avevamo esposto nel corso della discussione generale. Non è un mistero per nessuno che i nostri mezzi di propaganda sono limitati e il più delle volte si riducono all'effettuazione dei comizi. Non è neanche un mistero che le manifestazioni pubbliche della nostra parte politica — non sto qui adesso a lanciare accuse verso nessuno — a ragione o a torto (noi riteniamo a torto, coloro che attuano il

provvedimento riterranno a ragione) vengono vietate per motivi generici di ordine pubblico non meglio specificati. A tale riguardo io stesso ho avuto l'onore di presentare una serie di interrogazioni, alcune delle quali hanno già avuto risposta. Per esempio il comizio del senatore Nencioni che avrebbe dovuto essere tenuto a Jesolo — zona notoriamente tranquilla in cui non è mai avvenuto nulla — il comizio dell'onorevole Abelli che avrebbe dovuto essere tenuto a San Donà di Piave (zona altrettanto tranquilla in cui non è mai avvenuto nulla) e un comizio sempre a San Donà di Piave che avrebbe dovuto tenere chi vi parla sono stati vietati dal questore per motivi di ordine pubblico all'ultimo momento senza nessuna specificazione.

E chi ci garantisce poi che questo divieto non si protragga fino al 30° giorno, limitando quindi la nostra possibilità di espressione?

Non insisteremmo su questo emendamento se l'onorevole Ministro ci desse assicurazioni che, in base anche alle norme attualmente vigenti, ci sarà consentito di parlare ove non sussistano veramente gravissimi motivi. Ma questi motivi non possono essere ravvisati nel fatto che noi chiediamo di parlare in una piazza nella quale chiedono di parlare anche Potere operaio o Lotta continua per cui il questore non sapendo che pesci prendere vieta i comizi. Ma così Lotta continua e Potere operaio raggiungono lo scopo di non far parlare la nostra parte politica. Questa è la verità. Quindi se avessimo delle garanzie precise al riguardo — data la personalità del Ministro crederemmo alla sua parola — potremmo anche ritirare lo emendamento; altrimenti siamo costretti ad insistere.

Al secondo comma dell'articolo noi proponiamo un emendamento tendente a protrarre l'orario della propaganda dalle ore 20 alle ore 21,30. Ricordiamo che la prossima campagna elettorale si svolgerà quando sarà entrata in vigore l'ora legale; quindi alle 21,30 sarà ancora giorno e alle ore 20 il sole non sarà neanche tramontato; consideriamo infatti che il mese di giugno è quello in cui

le giornate sono più lunghe per cui il sole tramonta alle 21,30 ora legale. Perciò non ci può essere la preoccupazione di seccare i cittadini nelle ore notturne.

La modificazione del terzo comma è ispirata agli stessi motivi che abbiamo esposto precedentemente circa la riduzione di pena in quanto auspichiamo che le pene siano effettivamente applicate e non disattese dai pretori.

G U I, *Ministro dell'interno*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

G U I, *Ministro dell'interno*. L'emendamento 7.3 si inserisce nel testo della Commissione. Ammette che gli enti locali possano anche restringere i tempi con determinazioni motivate. Possono esserci e ci sono località in cui si verificano determinate contingenze, per cui certe volte i comuni adottano delle restrizioni ulteriori per la propaganda orale attraverso i loro centri. Non è una cosa di grandissimo rilievo, ma mi pare sia opportuna.

M A F F I O L E T T I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

\* M A F F I O L E T T I. Noi concordiamo con lo scopo dell'emendamento 7.3. Vorremmo soltanto che si precisasse che la materia relativa alle restrizioni che viene delegata agli enti locali interessati è quella esclusiva della determinazione degli orari. Vorremmo che si precisasse che è su questa ulteriore specificazione degli orari, eventualmente più restrittiva in certe ore della giornata, che verte la competenza degli enti locali. Perciò vorremmo che l'emendamento fosse completato aggiungendo in fine le parole: «relativamente agli orari anzidetti», in modo che risulti ancora più chiaro che si tratta dell'ulteriore specificazione degli orari per adeguarli alle singole realtà locali, ove questo sia necessario.

P R E S I D E N T E. Onorevole Ministro, accetta la proposta del senatore Maffioletti?

G U I, *Ministro dell'interno*. Sì, la posso accettare.

P A Z I E N Z A. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

P A Z I E N Z A. Desidererei avere dal Governo un chiarimento. Signor Ministro, non ho capito bene l'emendamento presentato dal Governo. Se avessi il dubbio di averlo capito bene dovrei dire che ci troviamo di fronte a una norma addirittura liberticida. Quindi l'unica riserva è quella che io non abbia ben capito la portata dell'emendamento. È mai possibile, signor Ministro — questo è il chiarimento che le chiedo di darmi nella sua responsabilità — che lei proponga all'Assemblea di inserire, dopo una disposizione nella quale si stabilisce che l'uso di altoparlanti è consentito soltanto per il preannuncio dell'ora e del luogo in cui si terranno i comizi e le riunioni di propaganda elettorale (e la norma già contiene una limitazione perchè stabilisce che tale uso è limitato dalle ore 9 alle ore 20 del giorno della manifestazione e di quello precedente), un'ulteriore limitazione attribuendo competenze agli enti locali e stabilendo: «salvo diverse motivate determinazioni più restrittive da parte degli enti locali interessati»? Cioè certi enti locali possono emanare delle disposizioni ancora più restrittive per la propaganda di un comizio, per la chiamata a raccolta degli elettori per un comizio. Ma, quando abbiamo vietato la propaganda luminosa mobile, quando abbiamo vietato tutte le altre forme di propaganda che non siano il manifesto affisso che nessuno va a leggere, con quale diritto lei toglie perfino la possibilità di avvisare, di indire un comizio, di esprimersi liberamente in un comizio? Me lo vuole spiegare, per cortesia, signor Ministro?

G U I, *Ministro dell'interno*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U I , *Ministro dell'interno*. Penso intanto che lei, senatore Paziienza, dovrebbe fare le domande con maggior calma e senza toni intimidatori.

P A Z I E N Z A . Non è assolutamente un'intimidazione, l'intimidazione la fa lei con quello che propone.

G U I , *Ministro dell'interno*. Allora la prego di correggere il suo modo di esprimersi.

P A Z I E N Z A . Non è questione di modo di esprimersi, è questione di sostanza.

G U I , *Ministro dell'interno*. Qui non c'è nessuna norma liberticida. Intanto la disposizione riguarda tutti i partiti; non c'è quindi nulla che possa costituire discriminazione o diminuzione della libertà di qualcuno. Quando questa propaganda viene fatta dalle 9 di mattina alle 20 di sera non si può dire « solo », perchè credo che la città o il comune siano abbondantemente avvertiti; e può verificarsi benissimo l'opportunità che in certe località, per determinate ragioni, questo ininterrotto martellamento con gli avvisi debba essere ridotto nel tempo. Non credo che in ciò vi sia nulla di liberticida, ma piuttosto qualcosa di rispettoso dei diritti e della quiete dei cittadini.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

B A R R A , *relatore*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 7.1 esprimo parere contrario allo spostamento dal trentesimo giorno al quarantacinquesimo giorno; viceversa parere favorevole allo spostamento dell'orario dalle ore 20 alle ore 21,30. Sono inoltre favorevole all'emendamento 7.3 del Governo nel testo modificato e contrario all'emendamento 7.2.

G U I , *Ministro dell'interno*. Concordo con il relatore.

P A Z I E N Z A . Signor Presidente, chiediamo la votazione dell'emendamento 7.1 per parti separate.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 7.1, presentato dal senatore Lanfrè e da altri senatori, tendente a sostituire le parole: « trentesimo giorno », con le altre: « quarantacinquesimo giorno ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvata.**

Metto ai voti la seconda parte dell'emendamento 7.1, sulla quale la Commissione ed il Governo hanno espresso parere favorevole. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvata.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.3.

P A Z I E N Z A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A Z I E N Z A . Non vorrei che prima la foga mi avesse tradito portando mi ad esprimermi in maniera formalmente poco parlamentare. Faccio ammenda del calore con il quale posso aver trattato l'argomento al quale attribuisco una importanza primaria. Ma purtroppo la sostanza è ben più dolorosa della forma. Quando il Governo si giustifica dicendo che si tratta di una norma sostanzialmente di pari applicazione per tutti i partiti politici, si difende in maniera ipocrita e farisaica; e lo dico in tono sommesso e sereno, senza che l'entusiasmo o il calore mi trascinino al di là del contrasto e del confronto. Dove mi permetto di richiamare ancora una volta l'attenzione del Governo è sulla portata dell'emendamento: a me è sembrato, dai chiarimenti che il Governo ha inteso dare, che

queste facoltà più restrittive affidate agli enti locali siano limitate all'orario di uso dei mezzi fonici per l'avviso dei comizi; a me è sembrato che la portata del chiarimento governativo consista nel fatto che lo emendamento è diretto ad affidare agli enti locali queste diverse, motivate determinazioni più restrittive esclusivamente in ordine all'orario.

Prego allora il Ministro dell'interno, con molta cortesia, di rileggerci l'emendamento e di vedere se, messo in relazione alla norma cui si aggiunge, restringa la limitazione esclusivamente all'orario o non anche all'uso del mezzo fonico per l'annuncio del comizio.

G U I, *Ministro dell'interno*. A questo fine ho accettato una modifica aggiuntiva che limita solo all'orario le determinazioni.

P A Z I E N Z A . Allora mettiamo intanto a verbale che nel testo è già inserita questa limitazione.

Ciononostante, pur avendo con le pinze tirato fuori, con il concorso di tutta l'Assemblea, queste dichiarazioni parzialmente rassicuranti, le dirò che non ci sentiamo affatto garantiti dalla limitazione ristretta esclusivamente all'orario, che invece la norma affida ad un periodo vasto che va dalle 9 alle 20 del giorno della manifestazione — alle 21,30, secondo il nostro emendamento accolto dall'Assemblea — o di quello precedente. Riteniamo che già per alcuni comizi il giorno precedente possa non essere sufficiente per l'annuncio. Lasciamo poi che siano i partiti politici, i gruppi politici e le forze sociali che presentano le liste ad essere arbitri anche del buon gusto con cui porgono all'elettore l'invito che, se venisse ripetuto in forma martellante e continua attraverso gli altoparlanti, si risolverebbe piuttosto in un invito a disertare il comizio che non in quello di partecipare.

Sono le forze politiche, le liste, i candidati che devono essere arbitri di esercitare il loro diritto nell'ambito del periodo loro concesso dalla legge e non si può accettare la motivata determinazione più restrittiva.

Quale sarà questa motivazione? È la motivazione che può essere valida in un piccolissimo centro da lasciare alla calma campestre o montana — che tutti i partiti rispetterebbero da soli per non essere avulsi dalla realtà — o può prestare il fianco invece a ben altre immotivate determinazioni che siano semplicemente quelle di non far conoscere alla popolazione che verrà tenuto un comizio il giorno stesso o quello successivo, data già l'angustia dei termini cui è affidata la sola possibilità di far sapere che c'è un comizio?

Sono questi i motivi per cui il nostro Gruppo, non assolutamente pago delle assicurazioni ricevute, che non convincono, e sicuro delle discriminazioni che si possono determinare, voterà contro l'emendamento del Governo.

C I F A R E L L I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I , Signor Presidente, intendo sottolineare che voterò a favore dell'emendamento del Governo ma nello stesso tempo, affinché rimanga agli atti parlamentari, insisto sullo spirito della disposizione che domani l'interprete dovrà tener presente: norma che deve rispondere solo a ragioni obiettive, come per esempio la presenza di un ospedale o una situazione veramente angosciata che si è creata in un paese. La faziosità e la discriminazione non hanno colore e in buona fede potremmo fornire uno strumento che da una parte o dall'altra artatamente e astutamente vincoli le libertà.

Per quanto mi riguarda, voterò a favore dell'emendamento solo perchè ho fiducia che il Governo imposti con senso di vigilanza le sue applicazioni, e tengo soprattutto che resti agli atti del Parlamento il mio pensiero per sottolineare questa necessaria cautela.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di vo-



to, metto ai voti l'emendamento 7.3, presentato dal Governo e accettato dalla Commissione, nel testo modificato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 7.2, presentato dal senatore Lanfrè e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'articolo 7 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 8. Se ne dia lettura.

**T O R E L L I , Segretario:**

**Art. 8.**

I commi primo e secondo dell'articolo 9 della legge 4 aprile 1956, n. 212, sono sostituiti dai seguenti:

« Nel giorno precedente ed in quelli stabiliti per le elezioni sono vietati i comizi, le riunioni di propaganda elettorale diretta o indiretta e la diffusione di stampati di qualsiasi genere in luoghi pubblici o aperti al pubblico, la nuova affissione di stampati, giornali murali od altri e manifesti nonché qualunque altra forma di propaganda elettorale.

È consentita la nuova affissione di giornali quotidiani o periodici nelle bacheche previste all'articolo 1 della presente legge.

Chiunque viola le norme di cui al primo comma del presente articolo è punito con la reclusione fino ad un anno e con la multa da lire 50.000 a lire 500.000 ».

**P R E S I D E N T E .** Su questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

**T O R E L L I , Segretario:**

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

« I commi primo e secondo dell'articolo 9 della legge 4 aprile 1956, n. 212, sono sostituiti dai seguenti commi:

” Nel giorno precedente ed in quelli stabiliti per le elezioni sono vietati i comizi, le riunioni di propaganda elettorale diretta o indiretta, in luoghi pubblici o aperti al pubblico, la nuova affissione di stampati, giornali murali o altri e manifesti di propaganda.

Nei giorni destinati alla votazione altresì è vietata ogni forma di propaganda elettorale entro il raggio di 200 metri dall'ingresso delle sezioni elettorali.

È consentita la nuova affissione di giornali quotidiani o periodici nelle bacheche previste all'articolo 1 della presente legge.

Chiunque contravviene alle norme di cui al presente articolo è punito con la reclusione fino ad un anno e con la multa da lire 50.000 a lire 500.000 ” ».

**8.1**

**IL GOVERNO**

**G U I , Ministro dell'interno.** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**G U I , Ministro dell'interno.** Si tratta di una precisazione che non ha grande rilievo, essendo l'emendamento di carattere formale.

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

**B A R R A , relatore.** Ritengo che l'emendamento sia utile perchè tende ad eliminare le preoccupazioni sollevate questa mattina dal senatore Modica. Quindi mi dichiaro favorevole.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'emendamento 8.1, presentato dal Governo, sostitutivo dell'articolo 8. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 9. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

Art. 9.

Al numero 10) dell'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 639, concernente l'imposta comunale sulla pubblicità e diritti sulle pubbliche affissioni, sono aggiunte le parole: « e successive modificazioni ».

L'esenzione prevista dall'articolo 20, n. 10), del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 639, si applica alla propaganda sonora effettuata a mezzo di apparecchi amplificatori e simili, nei limiti in cui è consentita, a partire dal trentesimo giorno precedente la data fissata per le elezioni.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo non sono stati presentati emendamenti.

Lo metto pertanto ai voti. Chi approva l'articolo 9 è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 10. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

Art. 10.

A modifica degli articoli 28, secondo comma, e 32, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, e dell'articolo 1, secondo comma, della legge 10 agosto 1964, n. 663, la lista dei candidati per ogni comune deve essere presentata con apposita dichiarazione sottoscritta:

da almeno 35 e da non più di 55 elettori nei Comuni con più di 5.000 e fino a 10.000 abitanti;

da almeno 70 e da non più di 100 elettori nei Comuni con più di 10.000 e fino a 40.000 abitanti;

da almeno 140 e da non più di 200 elettori nei Comuni con più di 40.000 e fino a 100.000 abitanti;

da almeno 200 e da non più di 300 elettori nei Comuni con più di 100.000 e fino a 500.000 abitanti;

da almeno 350 e da non più di 500 elettori nei Comuni con più di 500.000 abitanti.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

« Le disposizioni del primo comma dell'articolo 9 della legge 6 febbraio 1948, n. 29, e del primo comma dell'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 36, non si applicano per la presentazione delle candidature e delle liste dei candidati dei partiti politici rappresentati in Parlamento nella legislatura precedente a quella cui si riferiscono le elezioni per le quali le candidature o le liste dei candidati sono presentate ».

10. 1      LANFRÈ, PAZIENZA, NENCIONI, PECORINO, GATTONI, ENDRICH, TEDESCHI Mario, CROLLALANZA, PEPE

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

« A modifica degli articoli 28, secondo comma, e 32, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570 e dell'articolo 1, secondo comma, della legge 10 agosto 1964, n. 663, la dichiarazione di presentazione della lista deve essere sottoscritta:

da almeno 10 e da non più di 15 elettori nei comuni fino a 2.000 abitanti;

da almeno 30 e da non più di 45 elettori nei comuni con più di 2.000 e fino a 5.000 abitanti;

da almeno 35 e da non più di 50 elettori nei comuni con più di 5.000 e fino a 10.000 abitanti;

da almeno 70 e da non più di 100 elettori nei comuni con più di 10.000 e fino a 40.000 abitanti;

da almeno 150 e da non più di 220 elettori nei comuni con più di 40.000 e fino a 100.000 abitanti;

da almeno 200 e da non più di 300 elettori nei comuni con più di 100.000 e fino a 500.000 abitanti;

da almeno 350 e da non più di 500 elettori nei comuni con più di 500.000 abitanti ».

10.2

IL GOVERNO

G U I , *Ministro dell'interno*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U I , *Ministro dell'interno*. L'emendamento proposto dal Governo, rispetto al testo della Commissione, riporta il riferimento al numero delle firme per le due prime classi di comuni e lo riporta nei termini previsti dalla legislazione vigente. Quindi si tratta solo di una preoccupazione sistematica di esposizione della norma, che non cambia niente.

P A Z I E N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A Z I E N Z A . Signor Presidente, il nostro emendamento ha a che vedere con il testo dell'articolo in quanto si riferisce alla presentazione delle liste e delle candidature e quindi riproduce la semplificazione che la Commissione ha ritenuto di apportare al numero delle firme dei sottoscrittori richieste per la presentazione e delle liste e delle candidature. In sostanza esso riproduce in Aula l'istanza portata avanti da tutti i gruppi politici, tanto è vero che il nostro emendamento figura nei disegni di legge che sono stati poi unificati in Commissione; figura infatti come norma del disegno di legge Barra, come norma del disegno di legge Arena, eccetera.

È una norma, in sostanza, sulla quale tutti i gruppi politici si sono dichiarati d'accordo in Commissione. Lo stesso relatore ha detto poco prima, nella sua replica, che si tratta di una norma che vede concordi tutti i gruppi politici; una norma tendente cioè ad escludere, per la presentazione delle candidature o delle liste dei candidati dei partiti politici rappresentati in Parlamento nella legislatura precedente a quella a cui si riferiscono le elezioni per le quali le candidature o le liste dei candidati sono presentate, la raccolta delle firme di sottoscrizione. In Commissione era emerso qualche dubbio di natura costituzionale, ma soltanto in relazione alla diversa natura delle elezioni comunali e provinciali o alle elezioni regionali, non certo di fronte alle elezioni della Camera e del Senato. Trattandosi di una norma che i partiti minori hanno inteso presentare, che altri partiti hanno accettato, di cui noi ci siamo fatti carico e interpreti in seno alla Commissione, abbiamo inteso riproporla perchè fin d'ora sia approvata in maniera che non ci si debba ritornare a ridosso delle prossime elezioni politiche, senza incorrere così in una certa scorrettezza costituzionale che invece noi supereremmo ampiamente se ce ne preoccupassimo oggi, in periodo non sospetto, nella disciplina che insieme andiamo ad approvare.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

B A R R A , *relatore*. Signor Presidente, vorrei caldamente pregare il senatore Pazienza e i proponenti di ritirare l'emendamento 10.1 poichè, come ho già detto nella relazione orale e nella replica, per quanto attiene all'abolizione delle firme per la presentazione alle Assemblee legislative delle candidature, nella sostanza tutti i disegni di legge di cui noi abbiamo operato lo stralcio concordano su questo giudizio. È prevalsa però in Commissione l'esigenza di limitare l'esame del disegno di legge alle sole elezioni comunali e provinciali (*interruzione del senatore Pazienza*); nell'ipotesi che l'Assemblea dovesse respingere questo emen-

damento noi incapperemmo in una difficoltà procedurale perchè non potremmo a mio avviso, sulla base del nostro Regolamento, prendere in esame la valutazione di questo emendamento bocciato dall'Assemblea se non dopo la decorrenza del termine di sei mesi. Ecco perchè, proprio per non pregiudicare la decisione su un argomento su cui tutti siamo concordi, pregherei i presentatori di ritirarlo. In caso contrario sarò costretto, in omaggio alla volontà della Commissione, ad esprimere parere contrario, pur essendo d'accordo nel merito.

Sono inoltre favorevole all'emendamento 10.2 del Governo.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Pazienza, insiste per la votazione dell'emendamento 10.1?

**P A Z I E N Z A .** Ritengo che l'ipotesi profilata dal relatore rasenti l'assurdo, poichè, se è una norma che vogliono tutti i gruppi politici, non vedo perchè dovrebbe essere respinta dall'Assemblea. Comunque ritiro per prudenza l'emendamento.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'emendamento 10.2, sostitutivo dell'articolo 10, presentato dal Governo ed accettato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo ora all'esame dell'emendamento 0.0.1, presentato dal senatore Lepre e da altri senatori, in precedenza accantonato. Se ne dia lettura.

**T O R E L L I , Segretario:**

*Anteporre all'articolo 1, il seguente:*

**Art. ...**

« Le operazioni di voto concernenti le elezioni della Camera dei deputati, del Senato della Repubblica, dei Consigli regionali delle Regioni a statuto normale, dei Consigli

provinciali e dei Consigli comunali, hanno termine alle ore 22 del giorno in cui sono indette le elezioni. Gli elettori che alle ore 22 si trovano ancora nei locali del seggio sono ammessi a votare anche oltre il termine predetto.

Le operazioni di scrutinio hanno inizio alle ore 8 del giorno successivo a quello della votazione.

Le disposizioni di cui ai commi precedenti si applicano ancorchè le elezioni abbiano luogo contemporaneamente per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica, ovvero per i Consigli regionali, provinciali o comunali.

In tal caso nelle operazioni di scrutinio sarà data la precedenza a quelle per la elezione del Senato e a quelle per le elezioni dei Consigli regionali e dei Consigli provinciali.

Sono abrogate tutte le disposizioni incompatibili con la presente norma ».

**0.0.1      LEPRE, ZUCCALÀ, CIPELLINI, TORTORA, GROSSI ed altri**

**P R E S I D E N T E .** Si dia ora lettura degli articoli aggiuntivi all'articolo 10 presentati dal senatore Modica e da altri senatori:

**T O R E L L I , Segretario:**

*Dopo l'articolo 10, inserire i seguenti:*

**Art. ...**

Il decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (Testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati) è modificato come segue agli articoli 64, 65, 67, 68 e 73.

*Articolo 64: è sostituito dal seguente:*

« Le operazioni di votazione proseguono fino alle ore 22 in tutte le sezioni elettorali; gli elettori che a tale ora si trovano ancora nei locali del seggio sono ammessi a votare anche oltre il termine predetto ».

*Articolo 65:* è sostituito dal seguente:

« Dopo che gli elettori abbiano votato, ai sensi dell'articolo 64, il presidente, sgombrato il tavolo dalle carte e dagli oggetti non necessari per lo scrutinio:

1) dichiara chiusa la votazione:

2) accerta il numero dei votanti risultanti dalla lista elettorale mandamentale, dalle liste di cui agli articoli 49, 50 e 53, dalla lista di cui all'articolo 52 e dai tagliandi dei certificati elettorali. Le liste devono essere firmate in ciascun foglio da due scrutatori nonchè dal presidente e devono essere chiuse in un plico sigillato con lo stesso bollo dell'ufficio.

Sul plico appongono la firma il presidente ed almeno due scrutatori, nonchè i rappresentanti delle liste dei candidati che lo vogliono, ed il plico stesso è immediatamente consegnato o trasmesso al pretore del mandamento, il quale ne rilascia ricevuta;

3) estrae e conta le schede rimaste nella cassetta e riscontra se, calcolati come votanti gli elettori che, dopo aver ricevuto la scheda, non l'abbiano restituita o ne abbiano consegnata una senza appendice o senza il numero o il bollo o la firma dello scrutatore, corrispondano al numero degli elettori iscritti che non hanno votato. Tali schede, nonchè quelle rimaste nel pacco consegnato al presidente dal sindaco, ed i tagliandi dei certificati elettorali vengono, con le stesse norme indicate nel n. 2, consegnati o trasmessi al pretore del mandamento.

Queste operazioni devono essere eseguite nell'ordine indicato. Di esse e del loro risultato si fa menzione nel processo verbale ».

*Articolo 67:* è sostituito dal seguente:

« Compiute le operazioni di cui all'articolo 65 il presidente rinvia lo scrutinio alle ore 8 del giorno successivo a quello in cui ha avuto inizio la votazione, e, dopo aver provveduto a sigillare le urne ed a chiudere il plico contenente tutte le carte, i verbali ed il timbro della sezione, scioglie l'adunanza.

Successivamente, fatta sfollare la sala da tutti gli estranei al seggio, provvede alla

chiusura e alla custodia di essa in modo che nessuno possa entrarvi. A tal fine il presidente, coadiuvato dagli scrutatori, si assicura che tutte le finestre e gli accessi della sala, esclusa la porta o le porte d'ingresso, siano chiusi dall'interno, e vi applica opportuni mezzi di segnalazione di ogni fraudolenta apertura; provvede, indi, a chiudere saldamente dall'esterno la porta o le porte d'ingresso, applicandovi gli stessi mezzi precauzionali.

Affida, infine, alla forza pubblica la custodia esterna della sala alla quale nessuno può avvicinarsi.

È tuttavia consentito ai rappresentanti di lista di trattenersi all'esterno della sala durante il tempo in cui questa rimane chiusa ».

*Articolo 68:* è sostituita la prima parte del primo comma con la seguente:

« All'ora indicata nel primo comma dell'articolo 67 il presidente ricostituisce l'ufficio e chiama ad assistere alle operazioni i rappresentanti delle liste dei candidati. Constatata l'integrità dei mezzi di segnalazione apposti alle aperture e sugli accessi della sala nonchè l'integrità delle urne e dei sigilli: ».

*Articolo 73:* il primo comma è sostituito con il seguente:

« Le operazioni di cui all'articolo 65 devono essere iniziate e compiute subito dopo la chiusura della votazione. Le operazioni di scrutinio di cui all'articolo 68 devono essere proseguite senza interruzione e ultimate entro le ore 20 del medesimo giorno in cui sono iniziate ».

Al secondo comma sono sostituite le parole « ore 14 del martedì » con le parole « ore 20 del lunedì ».

10.0.1

Art. ...

L'articolo 26 della legge 6 febbraio 1948, n. 29, recante norme per l'elezione del Se-

nato della Repubblica, è modificato nel modo seguente:

Al comma sesto sono sostituite le parole « la votazione alle ore sette » e la parola « 48 » rispettivamente con le parole « lo scrutinio alle ore 8 » e « 67 ».

Il settimo comma è abrogato.

All'ottavo comma è sostituita la parola « 47 » con la parola « 65 ».

Al nono comma sono sostituite le parole « diciotto del secondo » con le parole « 20 del » e la parola « 52 » con la parola « 73 ».

All'ultimo comma è sostituita la cifra « 48 » con l'altra « 67 ».

10.0.2

Art. ...

« La chiusura delle operazioni di voto entro le ore 22 della domenica e lo svolgimento delle operazioni di scrutinio a partire dalle ore 8 del giorno successivo si effettuano, sia per le elezioni dei Consigli regionali sia per le elezioni dei Consigli comunali e provinciali, secondo le norme previste dalla presente legge per la Camera dei deputati e per il Senato, in quanto applicabili ».

10.0.3 MODICA, GERMANO, CANETTI, VERNANZI, MARSELLI, CAVALLI, CEBRELLI, SGHERRI, VIGNOLO

C I P E L L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I P E L L I N I . Signor Presidente, l'emendamento 0.0.1 si illustra da sé; del resto il collega Lepre, nella discussione generale di stamane, è stato molto chiaro e si è dilungato parecchio su questo punto, perciò non mi dilungo a mia volta. Siamo qui per ascoltare che cosa dirà il Governo in ordine all'emendamento da noi presentato per assumere delle decisioni conseguenti.

M O D I C A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O D I C A . Signor Presidente, l'emendamento che reca i numeri 10.0.1, 10.0.2 e 10.0.3 è solo apparentemente un emendamento molto complicato: consta infatti di ben tre pagine stampate. Tuttavia il significato di quest'emendamento è sostanzialmente identico al contenuto dell'emendamento 0.0.1 del senatore Lepre e di altri colleghi di cui si sta ora parlando. L'unica differenza consiste nel fatto che, mentre noi facciamo un analitico richiamo di tutte le norme che occorrerebbe modificare nella legge elettorale qualora si accettasse l'ipotesi della votazione in una sola giornata, il senatore Lepre, al contrario, risolve questo problema con una semplice frase che dice: « Sono abrogate tutte le disposizioni incompatibili con la presente norma ».

Pertanto, poichè il contenuto degli emendamenti è il medesimo, poichè l'emendamento del collega Lepre presenta l'indubbio vantaggio formale, rispetto al nostro, di essere più accessibile, più immediatamente comprensibile e praticabile ed anche poichè viene prima nell'ordine di presentazione, noi riteniamo di non insistere sul nostro emendamento che reca i numeri 10.0.1, 10.0.2 e 10.0.3 e di accettare invece l'emendamento 0.0.1 presentato dal senatore Lepre.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento 0.0.1.

B A R R A , *relatore*. Signor Presidente, stamattina abbiamo ampiamente discusso sui motivi ed il merito di questo articolo; però vorrei rivolgere un invito ai presentatori dell'emendamento perchè valutino l'opportunità di ritirarlo e quindi di accantonarlo. I motivi sono gli stessi che ho testè illustrato, cioè si riferiscono al Regolamento; infatti, ove l'emendamento fosse respinto, poi diventerebbe difficile o impossibile riesaminare questa proposta se non dopo la scadenza dei sei mesi.

Ecco perchè, proprio per il motivo che non intendiamo pregiudicare il merito di un articolo che è importante e che vogliamo me-

ditare, rivolgerei questo invito al senatore Lepre, come primo presentatore, perchè voglia considerare assorbita la materia. Per quanto riguarda gli emendamenti 10.0.1, 10.0.2 e 10.0.3, presentati dal senatore Modica e da altri senatori, non ho nulla da dichiarare perchè sono stati ritirati.

**P R E S I D E N T E .** Invito il Governo ad esprimere il parere.

**G U I ,** *Ministro dell'interno.* Mi sembra che il senatore Cipellini abbia fatto riferimento alla mia dichiarazione iniziale nella sua esposizione. Ora vorrei ripetere dinanzi al Senato che il Governo riconosce che esistono altri argomenti oltre a quelli limitati portati nel disegno di legge e che si riferiscono alla organizzazione delle nostre consultazioni elettorali. Uno di questi può essere la durata complessiva, un altro la durata delle operazioni di voto, argomento contemplato nel testo dell'emendamento Lepre. Il Governo riconosce inoltre che per la maturazione della nostra coscienza democratica e della pratica elettorale da parte del popolo italiano non sono forse più giustificate tutte quelle precauzioni che si sono usate all'inizio per cercare di favorire l'afflusso degli elettori e rendere quindi le consultazioni, nel modo più persuasivo possibile, a tutti accessibili.

Credo quindi che l'orientamento in questo senso sia maturo, anche per quanto riguarda l'emendamento Lepre. Però mi sono permesso di fare all'Assemblea due considerazioni: anzitutto, una norma come questa non può essere considerata a sè stante, senza una riconsiderazione generale dell'architettura, dell'organizzazione delle nostre consultazioni elettorali perchè, per esempio, non si può trascurare il riflesso che la concentrazione in un giorno solo delle operazioni di voto ha sulla composizione numerica dei seggi elettorali, sul numero degli elettori attribuiti ad ogni seggio elettorale. Se le operazioni si svolgono in due giorni possiamo, come ora normalmente si fa, prevedere che a quel seggio possano essere attribuiti 700, 800 o 900 elettori con una certa elasticità, ma se le operazioni di voto ven-

gono contratte in una sola giornata, è chiaro che per un regolare svolgimento non si può lasciare il medesimo numero di elettori. Quindi se si prende questa determinazione bisogna anche intervenire nella materia della attribuzione degli elettori ai seggi. Ora siccome in questa circostanza ciò non è possibile — e potrebbero esservi altri riflessi, che in questo momento mi sfuggono, delle conseguenze di questa determinazione — pregherei di accantonare la questione ma non di seppellirla — come ho detto all'inizio — come si è fatto per altri problemi. Pregherei di non sollevarla in questa circostanza perchè sarebbe un modo di procedere non sufficientemente armonico e non sufficientemente meditato da parte dell'Assemblea. A parte poi le questioni procedurali e regolamentari che sono state sollevate dal relatore.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Cipellini, insiste per la votazione dell'emendamento 0.0.1?

**C I P E L L I N I .** Dopo aver ascoltato la dichiarazione dell'onorevole Ministro e quanto ha detto il relatore, il nostro Gruppo ritira l'emendamento.

**M O D I C A .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**M O D I C A .** Signor Presidente, dobbiamo purtroppo constatare che su una questione di grande rilievo come questa, che sarebbe stato del tutto possibile risolvere, sia pur accogliendo le riserve avanzate dal Governo relative alla consultazione del 15 giugno ma intanto sanzionando questo principio per le future consultazioni elettorali, non è stato invece possibile, per i motivi politici sui quali mi sono già soffermato questa mattina e sui quali quindi non ritorno, giungere ad una conclusione in questa sede e in questo momento. Purtroppo le obiezioni di carattere procedurale avanzate dal senatore Barra hanno un serio fondamento e noi temiamo che una votazione preclusiva, quale si avrebbe dopo le dichiarazioni rese te-

stè dal collega Cipellini, sul testo dell'emendamento che potremmo anche a questo punto dire di far nostro, avrebbe conseguenze negative sulle prospettive future della discussione di questo argomento. Prendiamo atto delle dichiarazioni del Governo il quale è disposto ad accogliere positivamente questa riforma anche nei tempi brevi entro i quali deve lavorare il comitato ristretto della 1<sup>a</sup> Commissione. Pur mantenendo tutte le nostre valutazioni circa l'importanza di questo problema accediamo anche noi all'idea di non andare ad una votazione che avrebbe conseguenze negative rispetto ai fini che vogliamo perseguire. Certo se l'impegno del Governo si traducesse nell'accettazione di un ordine del giorno che sanzioni questo impegno sarebbe meglio, anche se le dichiarazioni rese dal Governo in quest'Aula sono da noi considerate come impegnative.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli aggiuntivi presentati dal Governo. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

*Dopo l'articolo 10, aggiungere il seguente:*

Art. ...

All'articolo 9 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, il n. 4 del comma ottavo è così sostituito:

« 4) un modello di contrassegno, anche figurato, in triplice esemplare. Non è ammessa la presentazione di contrassegni identici o confondibili con quelli presentati in precedenza o con quelli notoriamente usati da altri partiti o Gruppi politici. Non è ammessa inoltre la presentazione, da parte di chi non ha titolo, di contrassegni riproducenti simboli o elementi caratterizzanti di simboli che, per essere usati tradizionalmente da partiti presenti in Parlamento, possono trarre in errore l'elettore. Non è neppure ammessa la presentazione di contrassegni riproducenti immagini o soggetti religiosi ».

10.0.6

IL GOVERNO

*Dopo l'articolo 10, aggiungere il seguente:*

Art. ...

La lettera b) dell'articolo 30 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, è sostituita come segue:

« b) ricusa i contrassegni di lista che siano identici o che si possano facilmente confondere con quelli presentati in precedenza o con quelli notoriamente usati da altri partiti o raggruppamenti politici, ovvero riproducenti simboli o elementi caratterizzanti di simboli che, per essere usati tradizionalmente da partiti presenti in Parlamento, possono trarre in errore l'elettore. In tali casi la Commissione assegna un termine di non oltre 48 ore per la presentazione di un nuovo contrassegno.

Ricusa altresì i contrassegni riproducenti immagini o soggetti di natura religiosa ».

10.0.8

IL GOVERNO

*Dopo l'articolo 10, aggiungere il seguente:*

Art. ...

La lettera b) dell'articolo 33 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, è sostituita come segue:

« b) ricusa i contrassegni che siano identici o che si possano facilmente confondere con quelli presentati in precedenza, o con quelli notoriamente usati da altri partiti o raggruppamenti politici, ovvero riproducenti simboli o elementi caratterizzanti di simboli che, per essere usati tradizionalmente da partiti presenti in Parlamento, possono trarre in errore l'elettore. Ricusa altresì i contrassegni riproducenti immagini o soggetti di natura religiosa ».

10.0.7

IL GOVERNO



*Dopo l'articolo 10, aggiungere il seguente:*

**Art. ...**

All'articolo 14 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, il terzo comma è sostituito dai seguenti:

« Non è ammessa la presentazione di contrassegni identici o confondibili con quelli presentati in precedenza ovvero con quelli riproducenti simboli usati tradizionalmente da altri partiti.

Non è ammessa inoltre la presentazione da parte di altri partiti o gruppi politici di contrassegni riproducenti simboli o elementi caratterizzanti simboli che, per essere usati tradizionalmente da partiti presenti in Parlamento, possono trarre in errore l'elettore.

Non è neppure ammessa la presentazione di contrassegni riproducenti immagini o soggetti religiosi ».

10.0.5

IL GOVERNO

G U I , *Ministro dell'interno*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U I , *Ministro dell'interno*. Gli emendamenti sono quattro, ma in sostanza il problema è uno solo perchè si riferiscono al medesimo argomento sia pure riferito alle elezioni della Camera e del Senato, alle elezioni regionali, alle elezioni provinciali e comunali e alle elezioni dei comuni con un numero di abitanti inferiore ad una certa cifra. Siccome sono quattro leggi diverse bisogna fare quattro modifiche uguali nella sostanza. Ecco perchè gli emendamenti sono quattro; ma il punto che viene modificato è sempre il medesimo. Nella legislazione vigente si dice che non è ammessa la presentazione di contrassegni identici o confondibili con quelli presentati in precedenza ovvero riproducenti simboli che, per essere usati tradizional-

mente da partiti presenti in Parlamento, possono trarre in errore l'elettore. Si aggiunge a questo divieto della ripetizione di simboli quest'altra precisazione: « o elementi di simboli », perchè la confusione può essere determinata anche usando in modo surrettizio non solo il simbolo intero ma una parte caratterizzante di esso. È la stessa cosa che viene precisata in relazione a quattro leggi diverse e a quattro consultazioni elettorali diverse.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

B A R R A , *relatore*. Sono favorevole agli emendamenti che riflettono i diversi tipi di elezione.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento 10.0.6, presentato dal Governo e accettato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 10.0.8, presentato dal Governo e accettato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 10.0.7, presentato dal Governo e accettato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 10.0.5, presentato dal Governo e accettato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'ultimo articolo aggiuntivo presentato dal Governo. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

*Dopo l'articolo 10, aggiungere il seguente:*

Art. ...

« La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica ».

10.0.4

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

B A R R A , relatore. Sono favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento 10.0.4 presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo ora all'esame del seguente emendamento:

*Prima dell'articolo 10, inserire il seguente:*

## TITOLO II

Modifica alla disciplina della presentazione delle candidature e delle liste dei candidati nonché dei contrassegni nelle elezioni politiche, regionali, provinciali e comunali.

T. 3

IL GOVERNO

G U I , Ministro dell'interno. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U I , Ministro dell'interno. Il testo prevedeva un titolo primo e, se c'è un titolo primo, si suppone ci debba essere anche un titolo secondo. In realtà si introduce la determinazione del titolo secondo che riguarda la presentazione delle candidature.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

B A R R A , relatore. L'emendamento istituisce il titolo secondo, che, per una mera omissione, non era stato compreso nel testo. Evidentemente, se c'è un titolo primo, ci dovrà essere un titolo secondo. Sono pertanto favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento T.3, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo ora all'esame dei due emendamenti riguardanti l'intitolazione del disegno di legge. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

*Sostituire il titolo con il seguente:*

« Modifiche alla disciplina delle operazioni di voto e di scrutinio per le elezioni politiche e amministrative e alla disciplina della propaganda elettorale ».

T. 1      LEPRE, ZUCALÀ, CIPELLINI, TORTORA, GROSSI ed altri

*Sostituire il titolo con il seguente:*

« Modifiche alla disciplina della propaganda elettorale ed alle norme per la presentazione delle candidature e delle liste dei candidati nonché dei contrassegni nelle elezioni politiche, regionali, provinciali e comunali ».

T. 2

IL GOVERNO

P R E S I D E N T E . Stante l'assenza dei presentatori, l'emendamento T.1 è decaduto.

G U I , Ministro dell'interno. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U I , Ministro dell'interno. L'emendamento T. 2 si illustra da sè, in quanto mi

sembra più aderente al contenuto del disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

**BARRA, relatore.** Sono favorevole.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti lo emendamento T. 2, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

**PAZIENZA.** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PAZIENZA.** Essendo il nostro l'unico Gruppo contrario all'approvazione di questo disegno di legge, prendo la parola per una brevissima dichiarazione di voto.

Ritenevamo che questo disegno di legge potesse essere migliorato e siamo convinti che l'aver vietato tutte le forme di propaganda, fissa e mobile, l'aver vietato la propaganda luminosa, mobile e fissa, l'aver vietato il getto di volantini, l'aver limitato la propaganda fonica, l'aver affidato agli enti locali poteri discrezionali in ordine al già angusto periodo di tempo durante il quale si possono propagandare i comizi, costituisca una limitazione grave dei diritti che ciascuna parte politica può e deve esplicare in periodi elettorali.

Siamo convinti che se l'Assemblea fosse stata più attenta, parecchie delle proposte che abbiamo fatto, essendo dettate non certo da spirito di fazione, ma dalla logica e da quanto era sostanzialmente emerso nel dibattito in Commissione, sarebbero state accettate. Ciò avrebbe portato il nostro Gruppo, che non ha assunto atteggiamenti aprioristici in questa discussione, a valutare in maniera differente questo disegno di legge. Purtroppo restiamo con l'impressione che

questo disegno di legge introduca discriminazioni gravi nei confronti di alcune parti politiche e che, attraverso il falso veicolo del contenimento della spesa, in realtà si contengano non solo i tempi, ma anche le possibilità di esercizio della battaglia elettorale.

Abbiamo sentito proporre in quest'Aula addirittura il divieto di qualsiasi propaganda; state per approvare un disegno di legge ricco di divieti e assai poco aperto ai permessi, un disegno di legge che, invece di regolare minuziosamente le libere attività dell'esercizio del voto e quindi della propaganda che è a monte del voto stesso, instaura una serie di divieti e limitazioni che probabilmente altre democrazie, meno progredite della nostra, terranno a modello per il loro assetto elettorale e per l'assetto delle loro istituzioni, del resto gracili, mentre noi ritenevamo che le nostre istituzioni potessero liberamente svilupparsi attraverso la partecipazione degli elettori e l'esplicazione piena e integrale da parte di ciascun gruppo politico del diritto-dovere di affermare le proprie idee.

Per queste considerazioni, che abbiamo avuto modo di esprimere ampiamente nel corso del dibattito, il mio Gruppo che, se fossero stati accolti taluni emendamenti qualificanti, avrebbe potuto mutare atteggiamento e propendere verso l'astensione se non verso l'approvazione di questo disegno di legge, vedendo ergersi un muro di fronte a qualsiasi richiesta, anche la più logica, che è stata avanzata, vede accrescersi i legittimi sospetti che dietro questo *fin de non recevoir* vi sia addirittura una discriminazione politica. Ed è perciò che votiamo contro il disegno di legge.

**BARRA, relatore.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BARRA, relatore.** Prima di procedere all'approvazione finale, richiamandomi a quanto già detto questa mattina nella relazione, nel sottoporre all'Assemblea il testo unificato dei provvedimenti all'ordine del giorno, a nome della Commissione, propongo

contestualmente lo stralcio delle seguenti norme che, conservando una autonoma portata normativa, non vengono assorbite nel testo unificato e debbono perciò rimanere all'ordine del giorno della Commissione stessa: disegno di legge n. 332, dei senatori Arena ed altri - stralcio dell'articolo 1, dell'articolo 2 (escluse le parole da: « del secondo » fino a: « e quelle ») e dell'articolo 3; disegno di legge n. 1921, dei senatori Modica ed altri - stralcio degli articoli 1, 2, 3 e 4; disegno di legge n. 1951, dei senatori Zuccalà ed altri - stralcio degli articoli 1 e 2; disegno di legge n. 1999, dei senatori Barra ed altri - stralcio degli articoli 1, 2, 3, 4, 5 e 6.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, lo stralcio proposto dal relatore si intende approvato.

Metto ai voti nel complesso il testo unificato dei disegni di legge nn. 332, 1921, 1951, 1999 e 2005. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**E approvato.**

#### **Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1913**

**B O A N O .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**B O A N O .** A nome della 9ª Commissione, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia autorizzata la relazione orale per il disegno di legge: « Attuazione delle direttive del Consiglio delle Comunità europee per la riforma dell'agricoltura » (1913-Urgenza).

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, la richiesta è accolta.

#### **Per lo svolgimento di una interrogazione**

**L A N F R È .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**L A N F R È .** Signor Presidente, ho preso la parola per sollecitare la risposta alla nostra interrogazione 3-0932. Sono oltre due anni che il nostro Gruppo ha presentato una interrogazione alla Presidenza del Consiglio e all'onorevole Ministro dei lavori pubblici, per avere notizie circa la costruzione dell'autostrada cosiddetta « Pirubi »; la risposta all'interrogazione è stata sollecitata più volte, anche per iscritto. Anche in quest'Aula io stesso ho sollecitato la Presidenza perchè si facesse interprete presso il Governo della necessità, direi anche per un *fair-play* parlamentare, di dare risposta all'interrogazione presentata; a tutt'oggi questa risposta non è ancora pervenuta. Quindi rinnovo la preghiera alla Presidenza di farsi interprete presso il Governo perchè si risponda a questa interrogazione che interessa gran parte del territorio del Veneto, in quanto vi sono dei malumori perchè, mentre è stata bloccata l'autostrada Venezia-Monaco, sembra sia in via di completamento un'autostrada in costruzione al di fuori delle autorizzazioni previste dalla legge.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Lanfrè, la Presidenza si fa carico della sua richiesta e interverrà per sollecitare la risposta del Governo.

#### **Annunzio di interpellanze**

**P R E S I D E N T E .** Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

**T O R E L L I , Segretario:**

**DE SANCTIS. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Premesso:**

che la cosiddetta « crisi della giustizia » — ormai in atto, da tempo, nel suo apparato burocratico ed amministrativo, nell'ambito dell'esercizio delle funzioni giurisdizionali e in un'ampia serie di implicazioni esterne ed interne al Potere giudiziario — non ha indotto gli organi di Governo ad assumere i provvedimenti e le iniziative necessari a risolvere gli innumerevoli problemi che essa propone;

che la situazione è andata ulteriormente aggravandosi a seguito delle agitazioni e degli scioperi di intere categorie di operatori del diritto e di loro collaboratori;

che tutto ciò ha determinato e determina situazioni di gravissimo disagio e pregiudizio per tutti i cittadini, nonché lo stato di allarme, di preoccupazione e di agitazione della classe forense, costretta da lungo tempo ad esercitare la sua attività in condizioni estremamente precarie, con evidente danno per le aspettative degli utenti della giustizia;

che il Potere giudiziario deve assolvere a funzioni primarie nell'interesse di una società civile ordinata ed armonica e che, nell'assenza delle condizioni essenziali perchè ciò si verifichi, ne deriva che la crisi della giustizia è causa determinante della crisi dell'intera società nazionale;

che assai gravi, al riguardo, si palesano le responsabilità del Potere esecutivo, che non appare consapevole della necessità di affrontare i problemi di fondo onde restituire dignità, prestigio e capacità di funzionamento alle istituzioni giudiziarie, assai scosse e decadute nella valutazione dell'opinione pubblica e nella fiducia che i cittadini debbono riporre in esse,

L'interpellante chiede di conoscere le valutazioni del Governo al riguardo, i suoi programmi e le iniziative ed i provvedimenti urgenti che intende assumere.

(2-0413)

#### Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

T O R E L L I , Segretario:

CAVEZZALI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere il parere del Governo in merito al progetto di regolamento comunitario che la Commissione della CEE ha presentato al Consiglio della CEE il 5 novembre 1974 allo scopo di modificare le norme sull'organizzazione comune del mercato vinicolo.

Il progetto di cui trattasi, infatti, prevede, da un lato, la limitazione della produzione del vino genuino comunitario attraverso il divieto di estendere la superficie vitata, il divieto di reimpianto in tutta o parte della Comunità, la riduzione degli aiuti all'impianto dei vigneti (articoli 15 e 17 del regolamento proposto), e, dall'altro, la distruzione sistematica di una parte del vino genuino comunitario attraverso l'aumento dal 10 al 15 per cento della quota da trasformare obbligatoriamente in alcool (articolo 22 del regolamento proposto).

Tutto ciò lascerebbe immutato il largo spazio concesso dalle norme comunitarie alla fabbricazione di vino con lo zucchero, anche sciolto in acqua, in tutto il territorio comunitario, esclusa l'Italia (e, ma solo di fatto, la Francia meridionale), fabbricazione che dà luogo a gravi frodi ed a superproduzione, come gli stessi viticoltori francesi hanno pubblicamente denunciato a suo tempo.

Resterebbe, altresì, invariato in 8,5 gradi anche il limite minimo della gradazione alcolica del vino per il consumo, che risulta nettamente inferiore a quello tradizionale italiano (10 gradi), senza contare che il nuovo regolamento comunitario mantiene invariate certe disposizioni di carattere evidentemente repressivo della vitivinicoltura italiana, come, ad esempio, le seguenti:

divieto di consumo diretto di vini con meno di 4,5 grammi per mille di acidità totale;

divieto di utilizzare certi vini da taglio di alto grado, tipici del meridione, al di fuori della zona di origine;

divieto di utilizzare i vini bianchi — salvo casi da determinare, ma non ancora determinati — per la preparazione di vini rossi (pratica, questa, che è ragione di vita per la viticoltura del trapanese);

divieto di vendita diretta al consumo dei vini dolci naturali con meno di 8,5 gradi alcolici svolti o con più di 15 gradi complessivi, perchè declassati a vini « atti a diventare vino da pasto ».

Per tutte le ragioni sopra descritte, che configurano chiaramente una politica comunitaria impostata sulla protezione dei vini

nordici e sull'imbrigliamento della viticoltura mediterranea, l'interrogante chiede al Ministro se il Governo intende accettare ulteriormente tale situazione, concordata nel 1970 per ottenere la libera circolazione del vino nella CEE — la quale, invero, si è rivelata provvida per il vino italiano, avendo consentito di quadruplicare le nostre esportazioni vinicole — o se non ritiene che, data la fondamentale importanza sociale ed economica della vite nel quadro dell'agricoltura italiana, i problemi sopra accennati debbano essere risolti in modo più conforme alle esigenze di tutela della tradizionale e millenaria vitivinicoltura mediterranea.

(3 - 1609)

PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso che sul « Corriere della Sera », in data 8 aprile 1975, in un'intervista ad Alberto Sensi, il Vice Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole La Malfa, in una « clamorosa presa di posizione » contro l'introduzione della TV a colori, dichiara che « nè le condizioni finanziarie della RAI-TV, nè le condizioni generali del Paese consentono questo lusso », precisando che « se il parere finale deve essere espresso dal CIPE » ciò non significa che le trasmissioni in colore debbano « cominciare al più presto » e che su tale decisione « nessuno in sede di Governo ne ha ancora parlato », l'interrogante chiede di sapere se corrisponda al vero:

1) che alcune settimane fa, in una riunione governativa *ad hoc* a Palazzo Chigi, presieduta dallo stesso onorevole La Malfa — riunione cui avrebbero partecipato i ministri Rumor, Andreotti, Donat-Cattin, Orlando e De Mita — si decise che l'introduzione della TV a colori sarebbe stata attuata entro la fine dell'anno e non prima di 8 mesi (oltretutto, in armonia con le modalità previste dal disegno di legge appena approvato dalla Camera dei deputati ed ora all'esame del Senato);

2) che per l'adozione del sistema (PAL o SECAM) si sarebbero pronunciati gli organi tecnici competenti.

Considerato che nella stessa riunione ci si sarebbe accordati circa il programma operativo, fissando addirittura i tempi per le riunioni degli organi tecnici (Comitato tecnico scientifico, CIPE) e quindi del Consiglio dei ministri, l'interrogante domanda, sempre che quanto sopra corrisponda al vero, se le dichiarazioni del Vice Presidente del Consiglio dei ministri, indipendentemente dal merito del problema, non costituiscano una grave contraddizione, violando i più elementari principi di etica politica e di correttezza governativa.

(3 - 1610)

DE MARZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quale indirizzo si intenda seguire, da parte del nostro Governo in sede comunitaria, nella eventualità che si proceda alla ventilata riapertura delle importazioni di bestiame dai Paesi terzi.

Nel caso, infatti, in cui ciò avvenisse, si auspica che le importazioni avvengano attraverso un rigoroso controllo da parte dello Stato, con licenze limitate nella quantità e nel tempo, con preferenza alle importazioni operate da organizzazioni cooperative, con una limitazione del peso dei capi importati, e che si favorisca, infine, la creazione di strutture adatte alla macellazione ed allo stoccaggio.

(3 - 1611)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

PINNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se non ritenga necessario, urgente, utile ed opportuno, anche a seguito delle precedenti segnalazioni e con il ribadito impegno di punire le provocazioni fasciste, di dover aprire un'indagine per appurare responsabilità in ordine al ripetersi sistematico di scritte fasciste provocatorie contro i partiti di sinistra in particolare ed i partiti democratici in generale;

se non ritenga, altresì, giunto il momento di aprire un'inchiesta sulla natura eversiva delle cennate scritte che offendono profondamente il regime democratico e gli stessi istituti costituzionali, nati dalla Resistenza antifascista, atteso che la Questura locale non è in grado di venire a capo delle provocazioni, data la sua recente istituzione in attuazione della quarta provincia sarda, con capoluogo in Oristano.

Poichè la presente risulta in ordine di tempo la terza interrogazione avente analogo argomento, l'interrogante chiede di conoscere quale sia il parere del Ministro in ordine alle cennate segnalazioni e quale azione intenda condurre per impedire il ripetersi delle provocazioni fasciste segnalate, che offendono profondamente lo spirito e la lettera della Costituzione repubblicana.

(4 - 4174)

PINNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che, in occasione dell'installazione della cartiera nel comune di Arbatax di Tortolì venne predisposto un programma per la forestazione legata, per quanto possibile, all'approvvigionamento della materia prima per l'industria cartaria;

rilevato, di conseguenza, che i programmi di quell'azienda si orientarono, prioritariamente, ad acquisire terreni di proprietà dei comuni della Sardegna, con i quali, a suo tempo, vennero stabiliti precisi disciplinari onde salvaguardare gli interessi delle comunità locali, con particolare riferimento alla presenza dei pastori ed alla necessità dell'approvvigionamento del legno per quella popolazione (Fordongianus, in provincia di Cagliari);

accertato che nessuno dei predetti impegni è stato rispettato, sia per quanto riguarda la possibilità dell'approvvigionamento del legno da ardere, sia per quanto si attiene alla libera disponibilità dei pascoli;

constatato che nemmeno il diritto di « legnatico », cioè di far legna nel territorio comunale di Fordongianus, è stato rispettato, e tantomeno il diritto di pascolo, spossessato da presunte norme del codice civile che si arrogerebbero il « diritto proprietario » di negarlo,

l'interrogante chiede al Ministro di voler accertare:

1) da che cosa derivi, in forza del diritto, la piena signoria che, arbitrariamente, si attribuisce la cartiera di Arbatax nel vietare il « legnatico » ed il libero esercizio del pascolo per i pastori del comune di Fordongianus;

2) il disciplinare di concessione delle cennate terre comunali e, nel contesto, la natura giuridica del contratto, atteso che, nella fattispecie, si tratterebbe di una precisa spoliazione di pertinenze e diritti consolidati;

3) se — come da più parti viene riferito — il divieto del libero esercizio del pascolo in quei terreni sia da porsi in stretta correlazione con la presenza di circa un centinaio di capi vaccini della cennata cartiera di Arbatax.

Per sapere, infine, se il Ministro non ravvisi, nell'azione di spoliazione esercitata nei confronti di quella comunità, lungamente provata dall'emigrazione, un'azione tipicamente persecutoria e comunque lesiva degli interessi collettivi da sacrificare alla cosiddetta localizzazione dell'industria in Sardegna, e quali provvedimenti intenda adottare, d'intesa con la Regione sarda, per evitare il ripetersi di persecuzioni tipicamente coloniali nei confronti di una popolazione troppo a lungo sacrificata sul piano storico, economico e civile.

(4 - 4175)

MURMURA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per essere informato come intende risolvere, in termini di assoluta urgenza, la situazione della Cassa depositi e prestiti, ove i continui scioperi del personale hanno bloccato e tuttora bloccano l'emissione dei mandati.

Tale stato di fatto aggrava enormemente le condizioni degli Enti locali, costretti ad incassare con ulteriori ritardi le già poche e modeste somme loro concesse, nonché quelle degli imprenditori assuntori di opere pubbliche, ponendo ulteriormente in crisi un intero settore già languente.

(4 - 4176)

CIRIELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per conoscere se non ritengano di dover intervenire con estrema energia ed urgenza presso l'Istituto autonomo case popolari di Bari, perchè sia provveduto ad eliminare i gravi inconvenienti igienico-sanitari che, da oltre 2 anni, si verificano nel complesso di palazzine realizzate dall'ISES, ai sensi della legge 30 dicembre 1960, n. 1676, nel comune di Casamassima (Bari), in via Foggia.

Risulta, infatti, all'interrogante che le suddette palazzine sono in stato di estremo abbandono, non essendosi provveduto, nè dall'ISES a suo tempo, nè dall'IACP che ne ha rilevato la gestione, alla manutenzione ordinaria e straordinaria dall'epoca della costruzione, tanto che tutti gli alloggi presentano gli esiti di gravi infiltrazioni di umidità, pericolose non solo per la salute degli alloggiati, ma anche per la stabilità degli edifici stessi.

L'inconveniente più grave, però, che si verifica presso i fabbricati suddetti, trae origine dalla mancata realizzazione degli allacciamenti alla rete fognante degli impianti sanitari di ciascuna palazzina. In contrasto con tutte le norme vigenti in materia igienico-sanitaria, le suddette palazzine sono servite da pozzi neri, assolutamente insufficienti alle necessità delle famiglie ospitate che, per essere famiglie di lavoratori, sono notoriamente numerose.

Il comune di Casamassima, che ha sostenuto un notevole onere per la svuotatura dei pozzi neri, con cadenza quasi settimanale, si è visto costretto, a causa del pesante bilancio finanziario che l'operazione richiedeva, ad ordinare all'ISES, con provvedimento del 23 aprile 1974, l'espurgo dei pozzi neri, che attualmente viene effettuato su disposizione dell'IACP di Bari.

Poichè evidenti lungaggini burocratiche impediscono il sollecito intervento dell'IACP e dato il verificarsi degli inconvenienti che il riempimento dei pozzi neri comporta — con conseguente straripamento dei liquami e con gravi rischi per le oltre 50 famiglie che popolano il rione in cui gli alloggi sono ubicati — gli organismi tecnici e sa-

nitari del comune di Casamassima hanno individuato nella costruzione di un'idonea rete fognante, da allacciarsi alla rete pubblica, l'unica soluzione veramente valida e priva di alternative al perpetuarsi di una situazione di estremo disagio che è facile immaginare.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere se i Ministri competenti non ritengano, anche in considerazione della non lontana esperienza scaturita dall'infezione colerica, nonchè del moltiplicarsi dei gravi casi di epatite virale, di dover intervenire nella maniera più decisa perchè siano assicurate, da un lato, la manutenzione ordinaria e straordinaria degli stabili, e, dall'altro, la soluzione del grave problema igienico-sanitario, a tutela della salute di tutti gli abitanti del rione che, oltretutto, ospita, nella totalità, edifici adibiti ad edilizia residenziale pubblica.

(4 - 4177)

CIRIELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che in data 12 novembre 1973, a seguito di domanda di revisione del trattamento pensionistico di guerra per aggravamento, la Commissione medica per le pensioni di guerra di Bari ha sottoposto a visita l'ex caporal-maggiore Attollino Nicola, nato ad Acquaviva delle Fonti (Bari) il 19 maggio 1889, posizione n. 541379/D.VG;

che la medesima Commissione ha riscontrato il lamentato aggravamento delle lesioni dovute ad esiti di ferite da arma da fuoco ed ha proposto il conferimento all'Attollino di un nuovo trattamento corrispondente alla 4ª categoria a vita;

che, in data 31 dicembre 1973, il Ministero della difesa ha trasmesso tutta la pratica al Ministero del tesoro, Direzione generale delle pensioni di guerra, servizio diretto vecchia guerra, con foglio n. 18028, per gli ulteriori e conseguenti adempimenti;

che la linearità della pratica e l'assenza di obiettive difficoltà all'emissione del nuovo decreto di accoglimento della domanda di aggravamento prodotta dall'Attollino non giustificano le more che gli uffici preposti



frappongono alla conclusione della pratica medesima;

che l'avanzatissima età dell'invalido di guerra ed il suo precario stato di salute non consentono ulteriori indugi,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di dover dare energie, opportune disposizioni agli uffici competenti perchè sia dato urgente corso agli ulteriori adempimenti, al fine di pervenire con ogni sollecitudine all'emissione del decreto di riconoscimento del diritto alla revisione del trattamento pensionistico dell'Attollino, in conseguenza del riconosciuto aggravamento delle condizioni di salute dell'interessato.

(4 - 4178)

CANETTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione che si è determinata nei comuni di Cosio d'Arroscia, Mendatica, Montegrosso Pian Latte e Pornassio, della provincia di Imperia, a causa dell'assenza, in tutto il vasto comprensorio, del medico condotto.

Gli abitanti, i bambini ospiti delle colonie dell'Amministrazione provinciale di Imperia — ubicate nella frazione Nava (Pornassio) — e le migliaia di turisti, che affollano la zona in tutte le stagioni dell'anno, sono attualmente serviti da un medico solo 2 volte alla settimana, non hanno presidi sanitari di alcun genere (il più vicino ospedale è a molti chilometri di distanza da tutti i centri abitati in questione) e, in caso d'urgenza, debbono chiedere l'intervento di medici privati che, oggettivamente, date le distanze, tardano ore ed anche giorni.

L'interrogante chiede, pertanto, se il Ministro non ritenga necessario un suo intervento, al fine anche di impedire che la protesta si faccia più pesante, con blocchi stradali ed astensione generale dalle prossime elezioni, come affermato in una recente assemblea dei sindaci interessati.

(4 - 4179)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare o promuovere per la tutela ed il restauro del Palazzo

Trattenero, sito in Piacenza, via Roma n. 80.

Pur trattandosi di un elemento architettonico molto pregevole del centro storico piacentino, esso versa in condizioni di molto criticabile abbandono.

(4 - 4180)

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali criteri intenda seguire nell'assegnazione delle sedi definitive agli insegnanti che hanno conseguito o conseguiranno la nomina in ruolo a norma delle leggi nn. 468, 603, 327 e 748, onde assicurare, nel rispetto della legge, anche la giusta tutela dei diritti già acquisiti da chi è in possesso di titoli di servizio e di merito tali da configurarsi come elementi di precedenza rispetto ad altri aspiranti inseriti in graduatorie diverse.

(4 - 4181)

DE MARZI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se, di fronte alla gravissima situazione in cui vengono a trovarsi i consulenti del lavoro, oltre a tutte le altre categorie, per la presentazione entro il 15 aprile 1975 della dichiarazione dei sostituti d'imposta (modelli 770, 770-b e 770-d) non ritenga di dover provvedere ad un rinvio.

I consulenti del lavoro iscritti agli albi di ogni provincia sono 10.000 ed amministrano 3 milioni di lavoratori dipendenti da 350.000 aziende. Dovranno, pertanto, redigere, dopo 3 milioni di modelli 101 e qualche centinaio di migliaia di modelli 102, resi disponibili soltanto nello scorso mese di dicembre 1974, altrettanti modelli 770-d ed almeno 300.000 modelli 770-b, anche questa volta ufficialmente in distribuzione nello scorso anno 1974, ma praticamente ancora oggi in parte mancanti.

I dati personali già riportati sui circa 4 milioni di modelli 101 e 102 (generalità complete, residenza, retribuzione lorda e netta da ritenute previdenziali, indennità varie, detrazione d'imposta, ammontare delle ritenute operate, in ben 19 colonne) devono essere riportati per altrettante volte sui modelli 770 e 770-b, insieme a non meno di 7 milioni di riferimenti a versamenti contributivi e di 4 milioni di riferimenti a versamen-

ti IRPEF, sommati e quadrati. Restano ancora da enumerare 350.000 dichiarazioni sui modelli 770-d, con milioni di riferimenti a versamenti per ritenuta d'acconto.

Mediamente, quindi, ogni consulente, in poco più di 15 giorni, festività comprese, dovrebbe compilare oltre 100 dichiarazioni di sostituto d'imposta con 2.000 fra dati e riferimenti, somme, quadrature, raccolta di firme e spiegazioni varie.

È facile comprendere che parte del lavoro o sarà fatto male o non sarà fatto, soprattutto se si pensa che in questi giorni gli studi di consulenza del lavoro dovranno altresì attendere alla loro normale attività professionale, che consiste anche nella predisposizione, per le retribuzioni del mese di marzo destinate ai lavoratori, dei sempre più numerosi e difficili stampati per versare i contributi previdenziali.

(4-4182)

ZICCARDI, PETRONE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

1) che nello stabilimento AGIP-DESOLFE, ubicato nel comune di Salandra, è in atto un continuo trasferimento di operai in altre sedi;

2) che esiste una profonda preoccupazione per la ventilata minaccia di smantellamento di detto stabilimento;

3) che in Basilicata, ed in particolare a Salandra, esiste una larga disoccupazione, gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative si intendono prendere per salvaguardare l'occupazione ed il mantenimento dello stabilimento e per riportare tranquillità tra quelle popolazioni.

(4-4183)

CAVEZZALI, ALESSANDRINI, MERZARIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Con riferimento alle notizie di stampa circa l'ubicazione di nuove sedi universitarie, si chiede di sapere:

1) come mai non risulta ubicato il polo universitario Varese-Como, tenuto conto dell'elevatissima scolarità universitaria a nord di Milano, in una zona ad altissima industrializzazione e dove si è verificato in gran-

de dimensione il fenomeno immigratorio da altre regioni;

2) se è stata tenuta presente l'esistenza pluriennale dei corsi pareggiati in Varese dell'intera facoltà di medicina, istituiti d'intesa con l'Università di Pavia, con oltre 730 studenti solo per l'anno accademico in corso, in continuo crescendo, con infrastrutture ed attrezzature di ricerca modernissime approntate ed in via di espansione a cura degli Enti locali;

3) se il Ministro è a conoscenza del fatto che il triennio clinico è ospitato dall'Ospedale di circolo di Varese, dichiarato ospedale regionale, dove da anni esistono un centro di ricerca universitaria di medicina nucleare ed un centro universitario di ricerca in istopatologia, istochimica e istologia in strutturale, debitamente convenzionati, e che la Giunta regionale lombarda ha, con suo recente provvedimento, autorizzato l'istituzione di altri centri universitari di ricerca medica, mentre a Varese è sorta una fondazione privata di ricerche mediche, con borse di studio programmate, oltre che *in loco*, anche presso alcuni dei maggiori organismi scientifici stranieri;

4) in quale conto il Ministro ha tenuto l'esistenza di una scuola europea, del Centro atomico di Ispra, con attrezzature di cui può prevedersi in qualche misura l'utilizzo a fine didattico, e l'esistenza di scuole private per *managers*, a dimostrazione di un bisogno sentito in una tra le provincie più industrializzate, a più alto reddito e scolarità, a più alto gettito tributario, per cui facoltà di scienze e di economia sono molto richieste;

5) se il Ministro è a conoscenza del fatto che la stessa Confederazione elvetica ha segnalato al Ministero degli affari esteri il desiderio, anche per la popolazione di lingua italiana, di vedere, nella zona citata, istituito un polo universitario.

(4-4184)

BUCCINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che in Canistro (L'Aquila) è in esercizio una centrale idroelettrica, collegata con la

società « Sil-Cartiera » e che in Avezzano è in esercizio altra centrale termoelettrica, collegata con la società « Saza-Zuccherificio »;

che dette centrali non sono state nazionalizzate, nel presupposto che il consumo di energia elettrica ad uso interno non fosse inferiore al 75 per cento della produzione dell'energia stessa;

che il residuo di produzione veniva acquistato dall'Enel;

che, nella realtà, l'assorbimento di energia elettrica da parte della « Sil-Cartiera » e da parte della « Saza-Zuccherificio » è stato di molto inferiore al 75 per cento prodotto e che l'Enel ha acquistato, a basso costo, tutta la produzione residua;

che, a seguito dei recenti aumenti delle tariffe elettriche, l'Enel sta installando in questi giorni contatori all'esterno delle due centrali predette, e ciò all'evidente fine di comprimere la produzione di energia, di evitare, di conseguenza, la nazionalizzazione delle centrali stesse e di controllare la quantità di energia acquistata;

che appare inspiegabile il comportamento assunto oggi dall'Enel, che dovrebbe essere impegnato a potenziare le fonti di energia elettrica, di cui vi è fabbisogno sempre crescente nel nostro Paese,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) se il Ministro non ravvisi la necessità di predisporre adeguati accertamenti per stabilire la fondatezza di quanto denunciato;

b) se ricorrano le condizioni per procedere alla nazionalizzazione delle due centrali sopra indicate.

(4-4185)

PITTELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che i dipendenti dello « Zuccherificio Meridionale » s.p.a., con sede in Policoro (Matera), sono in agitazione per il mancato pagamento del salario;

che i coltivatori di barbabietole (1.500 unità) non hanno ricevuto nè il conguaglio dell'anno 1974, nè gli emolumenti dello sfioramento del 1974, nè le giuste anticipazioni per le colture dell'anno 1975,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti il Governo vorrà adot-

tare, anche in considerazione della necessità inderogabile — a fronte delle delusioni offerte dall'AIMA e delle fallite iniziative del FEOGA — di dimostrare che lo Stato è capace di resistere alle pressioni degli speculatori ed ai loro meccanismi ricattatori che mirano ad un ulteriore aumento del prezzo dello zucchero.

(4-4186)

VIGNOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere se si sta dando concreta attuazione alle decisioni adottate dal CIPE per la zona di Eboli e della Valle del Sele nella seduta del 7 giugno 1974.

Considerato che è trascorso circa un anno dalla data della predetta riunione, l'interrogante chiede di sapere precisamente se sono state avviate tutte le procedure per assicurare il rispetto degli impegni assunti, nei modi e nei tempi che la deliberazione del CIPE a suo tempo prevede.

(4-4187)

ZUGNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda promuovere per aiutare gli avicoltori a superare il grave stato di crisi in cui si trova il settore che, come è noto, ha il suo epicentro nella provincia di Brescia.

L'interrogante rileva, allo scopo, alcuni dei principali problemi che travagliano gli avicoltori:

1) l'esigenza di un riconoscimento, anche ai fini fiscali, della loro attività nel settore agricolo;

2) l'urgenza di un chiarimento sulla migliore interpretazione dell'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica numero 597 del 29 settembre 1973, e ciò, oltretutto, anche in vista della prossima scadenza della denuncia fiscale;

3) l'introduzione di un sistema automatico d'informazione tempestiva di ogni movimento doganale riguardante i prodotti avicoli (si sa che gli uffici del Ministero conoscono a breve tempo dal transito i dati concernenti la quantità, la qualità ed i prezzi di fattura dei prodotti avicoli giunti alla

frontiera, e tali dati, tempestivamente comunicati alle organizzazioni professionali, possono servire a determinare opportuni comportamenti o conseguenti provvedimenti a livello produttivo ed amministrativo);

4) l'esigenza di crediti agevolati od altri aiuti alle aziende avicole in crisi, in analogia a quanto è stato fatto in altri Paesi della Comunità europea (Olanda, Francia, Danimarca, Regno Unito e Germania).

(4-4188)

ZUGNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.*  
— Per sapere se sia a conoscenza:

1) che negli anni 1969 e 1970 l'ANAS ha proceduto ai lavori di allargamento della strada statale n. 42, « del Tonale e della Mendola », nel tratto che va dal chilometro 123 al chilometro 131,500;

2) che durante i lavori di allargamento, nel tratto compreso tra il chilometro 130,700 ed il chilometro 131,300, la ditta « Lovati » ha scaricato, senza autorizzazione alcuna da parte dei proprietari, notevoli quantità di materiali di risulta dei lavori sui terreni di 27 proprietari della frazione Stadolina di Vione, i quali sono quasi tutti coltivatori diretti anziani che versano in precarie condizioni economiche, mentre i terreni abusivamente occupati con materiale dalla ditta « Lovati » sono di proprietà privata e si trovano oltre i confini dei terreni espropriati;

3) che il sindaco di Vione, con lettera in data 15 giugno 1973, diretta all'ANAS di Milano, ha chiesto un immediato intervento per la liquidazione dei danni arrecati;

4) che nei mesi di settembre-ottobre 1973 è stata presentata regolare domanda di risarcimento da parte di coltivatori diretti interessati, tramite la Prefettura di Brescia, ed è stata, altresì, interessata al problema la stazione dei carabinieri di Vezza d'Oglio, la quale, con lettera in data 20 gennaio 1974, ha interessato il comandante della tenenza di Breno;

5) che il sindaco del comune di Vione, con lettera in data 25 marzo 1974, indirizzata alla ditta « Lovati » e per conoscenza all'ANAS ed ai carabinieri di Vezza d'Oglio, ha chiesto la liquidazione dei danni causati ai propri amministrati e, in via subordinata, invitava l'ANAS a volersi sostituire alla « Lo-

vati », così da soddisfare le giuste richieste dei danneggiati.

Si aggiunge che il sindaco di Vione segnalava anche all'ANAS che parecchi danneggiati avevano presentato regolari opposizioni per la liquidazione del credito che l'impresa « Lovati » aveva nei confronti dell'ANAS stessa.

L'interrogante fa presente, altresì, di aver scritto, in data 25 ottobre 1974, all'ANAS, alla ditta « Lovati » e al sindaco di Vione, invitando tutti ad un incontro fissato per venerdì 11 ottobre 1974, alle ore 10,30, presso il comune di Vione, dove si è convenuto:

1) un incontro tra due tecnici, di cui uno della « Lovati » ed uno del comune di Vione, per identificare e misurare la superficie occupata abusivamente con materiale di riporto;

2) la misura della quantità e qualità del materiale riportato, scegliendo di comune accordo fra le seguenti due soluzioni:

a) la ditta « Lovati » avrebbe liberato tutto il terreno occupato dal materiale, rimettendo in coltura il terreno come era prima dell'occupazione e pagando un indennizzo per i mancati redditi dal momento dell'occupazione fino al ripristino in coltura;

b) oppure la ditta « Lovati » avrebbe liquidato il valore corrispondente alle spese che avrebbero incontrato i proprietari per togliere tutto il materiale e per ripristinare il terreno a coltura ed avrebbe indennizzato il mancato reddito per il tempo di occupazione.

L'interrogante rileva che per colpa della ditta « Lovati » l'incontro non avvenne e che, fino ad oggi, nonostante ulteriori interventi presso la ditta e presso l'ANAS, la definizione della pendenza non si è avuta, per cui chiede quali provvedimenti il Ministro intenda promuovere perchè i gravi danni arrecati a modesti coltivatori diretti di montagna possano essere rapidamente liquidati, anche con eventuali trattenute (dopo le opportune misurazioni) sulle competenze ancora dovute dall'ANAS alla ditta « Lovati ».

(4-4189)

ZUGNO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali urgenti decisioni intende adottare al fine di dare una dinamica e

realistica applicazione al combinato disposto dell'articolo 13 della legge n. 825 del 1971 e dell'articolo 12, quarto comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 649 del 1972, concernenti il trattamento economico del personale delle ex Imposte di consumo di provenienza comunale.

L'interrogante rileva:

1) che tutto il personale proveniente dalle sopresse Imposte di consumo è stato iscritto in « un quadro speciale ad esaurimento, istituito presso il Ministero delle finanze »;

2) che il trattamento economico spettante a detto personale è ragguagliato « alla qualifica e alla anzianità riconosciute all'atto dell'iscrizione nel quadro speciale » (articolo 12, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 649 del 1972);

3) che la misura di tale trattamento per il personale di provenienza comunale è determinata « in conformità ai criteri e alle misure previsti dalle leggi vigenti o dai regolamenti comunali » (articolo 12, quarto comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 649 del 1972).

Come si vede:

1) qualifica e posizione giuridica del personale delle ex Imposte di consumo sono completamente distinte rispetto a quelle del personale statale;

2) anche il trattamento economico non ha alcun riferimento a quello statale, ma è riferito a quello dei regolamenti dei comuni dai quali il personale proviene: perfino il trattamento di missione (articolo 15) ha una sua autonoma determinazione;

3) lo stesso articolo 12 distingue poi tra « qualifica e anzianità » (primo comma) riferite all'atto dell'iscrizione nel quadro speciale ed effettive retribuzioni e competenze riferite (per il personale di nomina comunale) « ai criteri e alle misure previsti dai regolamenti ».

Mentre, infatti, le qualifiche e l'anzianità sono riferite « all'atto dell'iscrizione nel quadro speciale ad esaurimento », le misure ed i criteri che debbono servire per la determinazione del relativo trattamento economico sono riferiti ai « regolamenti locali » senza altra precisazione.

Il legislatore non ha, quindi, voluto, nè poteva volere, un congelamento del trattamento economico goduto alla data prevista per l'iscrizione nel quadro, che sarebbe, oltretutto, un assurdo logico, giuridico e sociale, specie in tempi in cui costo della vita e remunerazioni sono in continuo aumento.

D'altronde, la salvaguardia del « diritto al posto di lavoro in base alla posizione giuridica, economica e previdenziale acquisita da ciascuna unità lavorativa del personale delle Imposte di consumo », sancita dal primo comma dell'articolo 13 della legge n. 825 del 1975, non può e non deve essere intesa, nella moderna interpretazione, sancita anche a livello costituzionale, se non in senso dinamico come sopra richiesto, e quindi adeguando nel tempo la qualifica ai nuovi trattamenti economici determinati dai regolamenti comunali.

(4-4190)

CALIA, SPECCHIO, ARGIROFFI, ZANTI TONDI Carmen Paola, MERZARIO, CANETTI, BENEDETTI, PELLEGRINO. — *Ai Ministri della sanità, dei lavori pubblici e del bilancio e della programmazione economica ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se sono a conoscenza:

della grave situazione igienica esistente nel comune di San Marco in Lamis (Foggia), dove, da qualche giorno, si è manifestata un'epidemia di meningite, i cui casi accertati ammontano ad un numero di 7 e riguardano bambini che vanno dai 3 ai 14 anni;

che i colpiti sono stati ricoverati d'urgenza presso il vicino ospedale di San Giovanni Rotondo;

che le scuole di ogni ordine e grado sono state chiuse per evitare l'epidemia;

che San Marco in Lamis ha un triste primato nel campo igienico-sanitario (infatti nel 1963 scoppiò un'epidemia di tifo, nel 1970 si ebbero precedenti clamorosi casi di meningite e nel 1973 si riscontrò persino un caso di colera).

Le cause di tale drammatica situazione vanno riscontrate nelle paurose condizioni igienico-sanitarie in cui versa il paese:

per l'insufficienza ed il deterioramento della rete idrica e fognante (il 40 per cento delle abitazioni sono sprovviste di fogna);

per la mancanza di case (in quelle esistenti il rapporto tra vani ed abitanti non risponde a sufficienti criteri igienici, dato che intere famiglie sono costrette a vivere in grotte ed in tuguri malsani ed umidi).

A tale riguardo gli interroganti ritengono che debbano essere adottati provvedimenti da parte delle autorità competenti per consentire al comune di fronteggiare e risolvere i problemi più urgenti:

a) il completamento della rete idrica e fognante;

b) la sistemazione e la copertura del « canalone » che, all'estremo limite della città, è del tutto scoperto e dove si riversano una serie di fogne abusive che rappresentano un pericolosissimo focolaio d'infezione;

c) l'accurata ed organica disinfezione e disinfestazione di tutte le aule scolastiche;

d) il controllo sanitario ed igienico di tutti i bambini residenti nel comune, con particolare attenzione alla popolazione scolastica;

e) la costruzione di opere di edilizia popolare e per servizi civili, attraverso l'utilizzazione dei fondi GESCAL.

Gli interroganti fanno voti per un sollecito intervento da parte dei Ministri ai quali rivolgono la presente interrogazione, onde evitare l'ulteriore estendersi dell'epidemia già esistente.

(4 - 4191)

PINNA. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali.* — Premesso che l'interrogante, più volte e periodicamente, ha interessato il Ministro circa lo scempio che ormai da diverso tempo imperversa in Sardegna a causa del depauperamento, della distruzione e del furto di interi reperti archeologici che impoveriscono in modo ragguardevole il patrimonio, pur ingente, presente nell'Isola;

considerato che a Tharros, Neapolis, Cornus, antiche città di origine punico-romana, il patrimonio archeologico è periodicamente oggetto di vere e proprie razzie da parte dei cosiddetti « tombaroli », i quali, nella grande maggioranza, rimangono impuniti, nonostan-

te il fiorente commercio dei cennati reperti;

constatato che il patrimonio archeologico potrebbe ben figurare nei musei cittadini locali, mentre si trova abbondante in abitazioni private, assente presso gli istituti educativi e nelle scuole, abbandonato e senza effettiva custodia nelle cennate città;

rilevato che, anche per le pregevoli iniziative assunte nel passato, con la riscoperta di intere città ed esemplari testimonianze dell'antica civiltà isolana, tali località sono divenute meta di un ragguardevole flusso turistico interno ed esterno, con riflessi positivi anche sul piano economico e culturale, si chiede di conoscere quali iniziative il Ministro intenda assumere per:

a) difendere il patrimonio archeologico sardo;

b) aumentare la sorveglianza dei complessi archeologici, attualmente quasi completamente inesistente;

c) predisporre con apposita riunione triangolare (Ministeri-Regione-Comuni) un esame congiunto onde effettuare accertamenti ed assumere le necessarie iniziative, sia per la valorizzazione che per la nuova istituzione di musei locali;

d) definire una linea complessiva di valorizzazione e di difesa del patrimonio archeologico presente nell'Isola.

(4 - 4192)

### Ordine del giorno

per le sedute di giovedì 10 aprile 1975

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 10 aprile, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10

I. Discussione di relazioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari su casi di incompatibilità con il mandato parlamentare.

II. Discussione dei disegni di legge:

Modifiche all'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato (1573).

BARTOLOMEI. — Modifiche dell'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato (288).

ARENA ed altri. — Modificazioni all'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato (337).

CUCINELLI e VIVIANI. — Nuove disposizioni sulla nomina a sostituto avvocato generale dello Stato ed adeguamento dei ruoli organici degli avvocati e dei procuratori dello Stato (426).

PIERACCINI ed altri. — Modifiche dell'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato (684).

ALLE ORE 16,30

I. Svolgimento di interpellanze e interrogazioni sui problemi dell'interscambio dei vini e delle carni nell'ambito della Comunità economica europea.

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Modifiche all'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato (1573).

BARTOLOMEI. — Modifiche dell'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato (288).

ARENA ed altri. — Modificazioni all'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato (337).

CUCINELLI e VIVIANI. — Nuove disposizioni sulla nomina a sostituto avvocato generale dello Stato ed adeguamento dei ruoli organici degli avvocati e dei procuratori dello Stato (426).

PIERACCINI ed altri. — Modifiche dell'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato (684).

III. Discussione del disegno di legge:

Attuazione delle direttive del Consiglio delle Comunità europee per la riforma dell'agricoltura (1913-Urgenza) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

*Relazioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari all'ordine del giorno:*

1. sulla incompatibilità con il mandato parlamentare concernente il senatore LI-  
GIOS (*Doc. III, n. 1*).

2. sulla incompatibilità con il mandato parlamentare concernente il senatore ROSA (*Doc. III, n. 2*).

3. sulla incompatibilità con il mandato parlamentare concernente il senatore SALERNO (*Doc. III, n. 3*).

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

PELLEGRINO, DEL PACE, CIPOLLA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo in ordine alla grave situazione esistente nel settore vitivinicolo, specie nel Mezzogiorno ed in Sicilia, dove le basse quotazioni ed il mercato inerte provocano allarme e preoccupazione nei viticoltori.

Sarà peraltro noto al Governo che oggi i contadini si trovano dinanzi ad alti prezzi dei prodotti industriali utili per la gestione delle aziende vitivinicole — che vanno dagli inaccessibili fertilizzanti, allo zolfo, alla nafta, alla benzina — mentre il loro prodotto non trova mercato ed è anche minacciato, come sempre, da una vasta sofisticazione, oltre che dalla violazione continua delle norme comunitarie da parte dei Paesi consoci.

Si chiede, pertanto, di sapere se il Governo non ritenga di adottare immediati ed urgenti provvedimenti, quali la distillazione agevolata per 4 milioni di ettolitri a 1.200 lire l'ettogrado, lo stoccaggio breve, una ferma lotta contro la sofisticazione ed una decisa difesa del vino italiano in sede MEC, e come intenda, infine, intervenire al convegno europeo del vino, indetto dal comune di Marsala per il prossimo giugno 1974, al fine di una verifica, a 4 anni dall'applicazione del regolamento vitivinicolo comunitario, e di proposte di modifica.

(2-0305)

GADALETA, MARI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Premesso:

che, nel quadro generale della crisi che investe numerosi settori produttivi dell'agricoltura, assumono una particolare gravità le condizioni che si sono determinate in quello vitivinicolo;

che la Puglia, una delle regioni che maggiormente contribuisce alla produzione vinicola nazionale, è particolarmente colpita da tale crisi, tanto che, a pochi mesi dalle nuove vendemmie, si registrano giacenze di vino nelle cantine per oltre 7 milioni di ettolitri, pari al 75 per cento dell'intera produzione regionale;

che le cause delle gravi difficoltà sono rappresentate dalla totale stasi del mercato e da un notevole calo delle quotazioni a seguito di manovre speculative, a cui si accompagnano le sempre crescenti attività di sofisticazione e adulterazione dei vini, che non trovano un'efficace azione repressiva da parte degli organismi preposti;

che si sono rese difficili ed insostenibili le condizioni dei viticoltori, nonché degli organismi cooperativi ed associativi (cantine sociali e consorzi), anche per le aumentate difficoltà di accedere a forme di credito agevolato;

che le descritte difficoltà si aggiungono a quelle da tempo preesistenti che investono le produzioni delle mandorle e delle ciliege, nonché agli enormi e colpevoli ritardi con cui si procede alla corresponsione delle integrazioni comunitarie di prezzo per l'olio di oliva ed il grano duro;

che tutto ciò sta provocando lo sviluppo delle proteste e vaste agitazioni nelle campagne, con prospettive di ulteriori intensificazioni,

si chiede di sapere quali urgenti provvedimenti intende emanare il Governo affinché, in accoglimento delle richieste avanzate dalle categorie ed organizzazioni interessate, si garantisca:

1) la distillazione agevolata, riservata alle cantine sociali ed ai singoli coltivatori, di congrui quantitativi di vino giacente, assicurando un prezzo remunerativo;

2) l'avvio al mercato di consumo, attraverso l'AIMA, di importanti quantitativi di vino da destinare alle Forze armate ed agli enti assistenziali e pubblici;

3) particolari interventi finanziari per la copertura di interessi bancari per il credito di esercizio, nuove operazioni di anticipazioni su merci, credito di conduzione, eccetera.

(2 - 0320)

CIPOLLA, DEL PACE, ZAVATTINI, MARTINO, ARTIOLI, GADALETA, MARI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali misure il Governo ha adottato e quali intende adottare per difendere gli interessi della viticoltura italiana nell'ambito della CEE e per impedire che lo stato di innegabile disagio in cui versano i viticoltori italiani e francesi venga strumentalizzato e deviato in un contrasto sterile tra contadini e contadini, onde permettere ai veri responsabili della grave situazione di continuare le speculazioni commerciali e la rovinosa politica comunitaria che assegna alla viticoltura un ruolo subalterno, sia per quanto riguarda gli strumenti d'intervento, sia per quanto riguarda i finanziamenti.

In particolare, si chiede di conoscere se, per risolvere nell'immediato ed in prospettiva i problemi della viticoltura italiana ed europea, il Governo italiano non intenda adoperarsi per modifiche radicali degli indirizzi comunitari in materia, attraverso:

a) l'estensione del sistema delle restituzioni all'esportazione (finora riservato, dalla normativa comunitaria, soltanto ai cereali, allo zucchero ed ai prodotti lattiero-caseari) ai vini da pasto, in modo da assicurare per tale via la penetrazione nei mercati dell'Est e dell'Ovest, i cui consumi sono suscettibili di elevati incrementi;

b) l'approvazione di un sistema di contributi, a carico del FEOGA, a favore delle cantine sociali, specie di quelle che qualificano, imbottigliano o invecchiano i loro vini sulla base di provvedimenti nazionali e regionali adeguati alle varie zone;

c) un intervento nei Paesi della CEE, con particolare riferimento ai Paesi non pro-



duttori, contro le frodi commerciali e le sfacciate sofisticazioni e per l'abolizione dello zuccheraggio dei vini comuni da pasto in tutta la Comunità.

Gli interpellanti chiedono, infine, di conoscere se è possibile ancora tollerare che gli stanziamenti del FEOGA a favore di un settore che dà lavoro ad oltre 2 milioni di coltivatori (in massima parte in Italia ed in Francia) debbano essere limitati a poche decine di milioni di lire su un bilancio FEOGA-garanzia di circa 5 miliardi di unità di conto, in gran parte assorbiti per lo smaltimento delle eccedenze strutturali di latte in polvere e di burro.

(2 - 0406)

PELLEGRINO, DEL PACE, CIPOLLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

quali siano i suoi intendimenti in ordine al blocco operato in Francia da quel Governo contro le nostre esportazioni vinicole, violando lo spirito e la lettera del Trattato di Roma e provocando enorme danno alla vitivinicoltura italiana che, peraltro, rimane ancora in una situazione di blocco data l'entità delle nostre esportazioni vinicole in Francia;

se non ritenga, altresì, che tale episodio — lungi dal portare ad una contrapposizione i viticoltori dei due Paesi che debbono unirsi nella rivendicazione di un diverso indirizzo politico vinicolo comunitario, dati i comuni interessi che li possono legare — debba portare ad una profonda revisione dei regolamenti comunitari di base nn. 816 e 817 del 1970, con l'eliminazione della pratica dello zuccheraggio, l'elevazione del grado minimo alcoolico del vino d'introduzione della restituzione all'esportazione ed il rispetto assoluto della normativa comunitaria che regola i rapporti tra i Paesi consoci, eliminando, ove esistano, i diritti di accisa.

(2 - 0409)

BUCCINI, ROSSI DORIA, TORTORA, CAVEZZALI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — In relazione ai recenti episodi

verificatisi nei porti francesi, nei quali è stato impedito lo scarico dalle navi di partite di vino di produzione italiana, ed alle allarmanti notizie apparse sulla stampa, secondo cui la Commissione agricoltura della CEE si sarebbe orientata a consentire l'importazione dei bovini dai Paesi terzi solo nei Paesi facenti parte della Comunità che siano attrezzati per l'esportazione di carne congelata;

rilevato che detti episodi e notizie minano alla base lo spirito e la lettera del Trattato di Roma, costitutivo della Comunità economica europea, in riferimento ai principi della libera circolazione delle merci e delle provvidenze a sostegno dei Paesi e delle zone meno dotate, e si risolvono in un gravissimo attacco alla nostra agricoltura,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

il giudizio del Governo sugli episodi denunciati;

in particolare, le iniziative che sono state prese o si intendono prendere per esigere il rispetto del Trattato di Roma e degli accordi internazionali;

se il Governo non ritiene necessario proporre e predisporre, a livello CEE, strumenti che consentano di affrontare preventivamente nei singoli Paesi eventuali crisi eccedentarie dei prodotti agricoli, come è accaduto per il vino, o di evitare, nel riaprire le frontiere della Comunità all'importazione dei bovini dai Paesi terzi, che si svolgano colossali e scandalose speculazioni commerciali a tutto danno di Paesi, come l'Italia, impegnati a difendere il proprio patrimonio zootecnico;

se, infine, non ritiene di intraprendere decise e coraggiose iniziative per ottenere l'inversione di tendenza della politica comunitaria, finora interessata ai prezzi ed ai mercati, affinché la stessa sia orientata, con idonei interventi, verso le strutture agricole, sollecitando, sul piano interno dei singoli Paesi, il potenziamento delle imprese agricole e, sul piano dei rapporti commerciali fra i Paesi della Comunità, le vocazioni di produzione degli stessi in un armonico piano di sviluppo.

(2 - 0410)

ARTIOLI, DEL PACE, ZAVATTINI, CI-POLLA, MARI, GADALETA, MARTINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se rispondano al vero le notizie, pubblicate in questi giorni dalla stampa, secondo le quali la Commissione agricola della CEE avrebbe predisposto un provvedimento teso a riaprire i varchi doganali al bestiame bovino proveniente da Paesi terzi a favore di quegli Stati comunitari che sono in grado di rivendere ad altri Paesi terzi carni congelate a prezzi agevolati, con il relativo costo a carico delle casse comunitarie.

Poichè una tale decisione provocherebbe per il nostro Paese due negative conseguenze — ambedue fondamentalmente lesive dei nostri interessi nazionali — quali:

a) una diminuzione dei prezzi del bestiame a svantaggio dei nostri allevatori, già duramente provati da una crisi che da tempo colpisce il comparto zootecnico, con conseguenze incalcolabili per la salvaguardia del nostro patrimonio nazionale e della bilancia dei pagamenti, senza provocare nessun ribasso dei prezzi delle carni al consumo;

b) l'impossibilità per le nostre industrie, specie per quelle piccole e medie, di esportare prodotti industriali richiesti come interscambio da quei Paesi terzi tradizionalmente nostri fornitori di bestiame vivo, non disponendo l'Italia di carne congelata da esportare,

si chiede di conoscere:

quali iniziative il Governo intenda adottare per giungere ad una radicale modifica degli indirizzi della politica agricola della CEE, onde evitare che in modo ricorrente l'Italia sia costretta a subire solamente le conseguenze negative di tale politica;

cosa intenda fare il Governo, nel caso specifico, per ottenere che, nell'eventualità della riapertura delle frontiere dei Paesi terzi all'importazione di carne, siano comunque garantite le seguenti misure:

1) che le importazioni avvengano per contingenti rigidamente controllati dallo Stato in rapporto al fabbisogno dei consumi e non condizionati all'esportazione di carni congelate;

2) che il bestiame importato sia vivo e del peso non superiore ai 2 quintali;

3) che le licenze d'importazione siano, sotto il controllo dell'AIMA, affidate alle organizzazioni associative e cooperative dei produttori agricoli;

4) che siano con priorità assoluta finanziate quelle strutture di produzione, di lavorazione e di conservazione delle carni per le quali da tempo sono state inoltrate le richieste, onde evitare che, per indisponibilità di strutture adeguate, sia resa impossibile la normalizzazione della produzione e del mercato delle carni.

(2 - 0411)

NENCIONI, PISTOLESE, DE SANCTIS, MAJORANA, BASADONNA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e degli affari esteri.* — In relazione agli eventi verificatisi per il blocco dei vini italiani operato dal Governo francese ed alla campagna di stampa in difesa delle posizioni assunte dagli agricoltori francesi e da quelli italiani;

considerata l'illegittimità dei provvedimenti adottati dalla Francia in violazione degli accordi comunitari esistenti ed in aperto contrasto con il Trattato di Roma;

considerati i gravi danni subiti dai nostri produttori e le ripercussioni che una tensione dei rapporti tra le due nazioni può arrecare alla reciprocità dei rapporti commerciali, nello spirito della Comunità economica europea;

considerata la grave crisi del settore vitivinicolo e la mancanza di una concreta politica di sviluppo e di tutela del settore, nonostante le numerose promesse di interventi e di ristrutturazione degli organismi preposti,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) se e quali iniziative sono state assunte dal Governo italiano a tutela degli interessi dei nostri produttori danneggiati dalla illegittima iniziativa del Governo francese;

2) qual è l'atteggiamento che il Governo intende adottare nella prossima riunione del 15 aprile 1975, fissata per la soluzione del problema in sede comunitaria;

3) se e quali iniziative si intendono adottare a tutela del settore vitivinicolo, sia nel campo della lotta alle sofisticazioni, sia nel campo della commercializzazione, sia per gli altri accorgimenti necessari, quali la tutela della qualità e della selezione dei vini nazionali, la possibilità di avvio alla distillazione e l'intensificazione delle esportazioni nell'ambito degli accordi comunitari;

4) se la politica di necessaria fermezza è condotta in modo, comunque, da non pregiudicare il rafforzamento e lo sviluppo dell'integrazione economica europea, elemento ritenuto indispensabile per un'efficace ripresa della nostra economia agricola.

(2 - 0412)

#### INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

DAL FALCO, COLLESELLI, DE MARZI, CACCHIOLI, BENAGLIA, ZANON, FOLLIERI, PACINI, TIBERI, BOANO, MAZZOLI, TIRIOLO, CASSARINO, MARTINA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e degli affari esteri.* — A proposito della « guerra del vino » tra Italia e Francia, cioè fra i due grandi della produzione vinicola mondiale, gli interroganti chiedono di conoscere, in particolare, quali passi il Governo italiano abbia compiuto e intenda compiere per denunciare l'aperta violazione di uno dei cardini dell'« Europa verde », cioè la libera circolazione delle merci e dei prodotti, da parte dei francesi, i quali hanno bloccato davanti al porto di Sète alcune navi-cisterna italiane cariche di vino, costringendole ad invertire la rotta.

Tale situazione risulta aggravata dalla successiva decisione del Governo di Parigi di sospendere le importazioni di vino italiano, decisione ancora più sorprendente se si considera che l'interscambio agricolo italo-francese è a favore della Francia (pensiamo ai formaggi, ai vitelli, ai cereali d'olttralpe circolanti sui nostri mercati) e se si pensa alle reazioni che potrebbero essere messe in atto da parte italiana.

D'altra parte, la guerra del vino ha messo in evidenza la crisi per eccesso di produzione che sta attraversando il mercato vinicolo,

rispetto alla quale gli interroganti domandano di conoscere l'opinione del Governo italiano sui seguenti punti:

1) se sia stata potenziata, parallelamente all'aumento della produzione, la lotta contro le sofisticazioni;

2) in quali misure e per quale ammontare si possa ricorrere alla distillazione agevolata;

3) se un'azione di alleggerimento del mercato sia possibile attraverso il ricorso all'Azienda di Stato per l'intervento sul mercato agricolo (AIMA);

4) se non sia giunto il momento per l'Italia di fare una politica dell'esportazione del vino italiano, impegnandovi tutte le componenti più direttamente interessate (Ministeri dell'agricoltura e delle foreste, degli affari esteri e del commercio con l'estero, Regioni, categorie);

5) se non si renda necessario il ricorso alla disciplina ed al blocco delle superfici coltivate a vigneto, cioè a quello che, con felice espressione, è stato definito il « maltusianesimo vitivinicolo ».

Gli interroganti chiedono di conoscere, inoltre, se il Governo italiano intenda avviare in sede comunitaria un esame più generale della politica vinicola, proponendo, tra l'altro, di estendere anche al vino le restituzioni, cioè un premio per coloro che esportano al di fuori dell'« Europa verde ».

(3 - 1600)

PASTORINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ritiene di dover intervenire ulteriormente presso il Governo francese perchè sia al più presto messa in atto ogni misura al fine di far cessare il boicottaggio in atto, da parte francese, del vino italiano.

Pare, infatti, all'interrogante che l'intervento dell'ambasciatore italiano a Parigi, Malfatti, presso il ministro Bonnet, pur preciso e fermo, non abbia ancora sortito alcun effetto, stanti l'intransigenza degli agricoltori e la tolleranza delle autorità competenti francesi, le quali nulla fanno per impedire il blocco del porto di Sète, ove le nostre navi vinaccere dovrebbero sbarcare vino italiano

regolarmente contrattato da importatori francesi.

L'interrogante ritiene, pertanto, la situazione grave e non più oltre tollerabile e per le conseguenze sul mercato italiano del vino, già depresso, e per le violazioni al diritto internazionale marittimo, e per il danno grave che il fatto arreca agli armatori italiani delle navi vinaccere, e ritiene, inoltre, che, se l'intransigenza delle autorità francesi dovesse continuare, dovrebbero essere prese senza indugio contromisure anche considerando che l'interscambio italo-francese presenta un *deficit* per l'Italia di oltre 6 miliardi di franchi.

(3 - 1605)

BALBO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Le recenti vicende legate alle esportazioni di vino italiano in Francia hanno sottolineato l'eccedenza di produzione di vino comune e le difficoltà della sua collocazione nei mercati dei Paesi terzi. Molto di tale vino risulta aver già subito processi di zuccheraggio — pratica ammessa nei Paesi comunitari ad eccezione dell'Italia — in quanto all'origine non possiede sufficiente gradazione alcolica, data la giacitura innaturale dei vigneti.

Si chiede, pertanto, se il Ministro non ritiene di dover difendere maggiormente i produttori italiani, chiedendo agli organismi della CEE, in occasione della revisione della politica vitivinicola, di estendere il divieto di zuccheraggio a tutti i Paesi membri, e di dover abbandonare, inoltre, a lungo termine, quale mezzo di difesa dei viticoltori, lo stru-

mento della distillazione agevolata, che finisce per favorire le produzioni di scarsa qualità.

Si chiede, infine, se ritiene ragionevole, nel quadro della politica comunitaria, incentivare il consumo dello zucchero, prodotto largamente deficitario nell'ambito comunitario, per favorire l'eccedenza produttiva di vino, che impegna poi la Comunità ad intervenire per eliminare tale prodotto eccedentario dal mercato a spese della collettività.

(3 - 1608)

DE MARZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quale indirizzo si intenda seguire, da parte del nostro Governo in sede comunitaria, nella eventualità che si proceda alla ventilata riapertura delle importazioni di bestiame dai Paesi terzi.

Nel caso, infatti, in cui ciò avvenisse, si auspica che le importazioni avvengano attraverso un rigoroso controllo da parte dello Stato, con licenze limitate nella quantità e nel tempo, con preferenza alle importazioni operate da organizzazioni cooperative, con una limitazione del peso dei capi importati, e che si favorisca, infine, la creazione di strutture adatte alla macellazione ed allo stoccaggio.

(3 - 1611)

La seduta è tolta (ore 20,25).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari